

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2015

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0709



IL RE  
 TORRISMONDO  
 TRAGEDIA  
 DEL SIG. TORQUATO  
 TASSO.

AL SERENISS. SIG.<sup>MO</sup>  
 Don Vincenzo Gonzaga<sup>RE</sup>  
 DVCA DI MANTOVA,  
 & di Monferrato, &c.



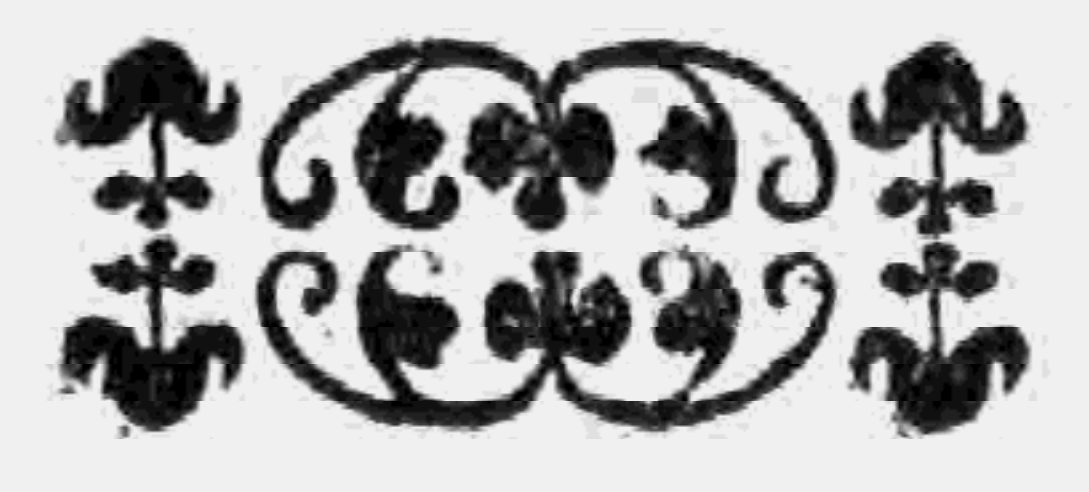
IN VINEGIA, M D LXXXVII.  
 Per Girolamo Polo.





Al Serenissimo  
S. DON VICENZO  
GONZAGA

*Duca di Mantoua, & di  
Monferrato, &c.*



A TRAGEDIA  
per opinione di al-  
cuni è grauissimo  
componiméto; co-  
me ad altri pare,  
affettuosissimo, e  
conueneuole à giouenetti: iqua-  
li, oltre tutti gli altri, par che ri-  
cerchi per vditori. E benché que-  
ste due opinioni paiano frà se con-  
trarie, e discordi: hora si conofce,  
come poffano amicheuolmente  
concordare: perche V. ALTEZZA  
nel fior de gli anni fuoi gio-  
A 2 ueuoli,



ueuoli, dimostra tanta grauità di costumi, e tanta prudenza, ch'è niuno altro Principe par che si conuenga più questo Poema. Oltre à ciò, la Tragedia per giuditio d'Aristotele ne l'esser perfetto supera ciascuno altro. e voi sete Principe, ripieno d'ogni perfettione, come quello, à cui non mancano l'antiche ricchezze, nè le virtù, & la gloria de gli Antecessori, nè i nuoui ornamenti accresciuti dal Padre a la vostra nobilissima Stirpe, nè il proprio valore, e la propria eccellenza in essercitar l'armi, e le lettere, nè l'attione, nè la contemplatione, e particolarmente ne la Poesia, ne laquale ancora può essere annouerato fra' Principi, che nobilmente hanno scritto, e poetato. A V. ALTEZZA dunque, ch'è perfettissimo Principe dedico, e consacro questo perfettissimo Poema, estimando, che'l dono, quantunque minore nel suo merito, non sia disdiceuo-

ceuo-  
le a la sua grandezza, nè à la mia affettione, che tanto cresce in me quanto il saper in lei si v' accrescendo. In vna cosa solamente potrebbe alcuno estimar, ch'io hauessi hauuto poco risguardo a la sua prospera fortuna. Io dico nel donare à felicissimo Principe, infelicissima compositione; ma le attioni de' miseri possono ancora a' Beati seruire per ammastramento: e V. ALTEZZA leggendo, ò ascoltando questa favola, trouerà alcune cose da imitare, altre da schiuare altre da lodare, altre da riprendere, altre da rallegrarsi, altre da contristarsi. E potrà co'l suo grauissimo giuditio purgar in guisa l'animo, & in guisa temperar le passioni, che l'altrui dolore, sia cagione del suo diletto; e l'imprudenza de gli altri; del suo auedimento; e gli infortunii, de la sua prosperità. E piaccia à Dio di scacciar lontano da la sua casa ogni infelicità, ogni tempesta,



pesta, ogni nube, ogni nebbia,  
ogni ombra di nemica fortuna, ò  
di fortunoso auenimento, spar-  
gendolo non dico in Gothia, ò in  
Noruegia, o'n Suetia: ma frà gli  
vltimi Biarmi, e frà i mostri, e le  
fiere, e le notturne larue di quel-  
la horrida Regione, doue sei mesi  
de l'anno sono tenebre di perpe-  
tua notte. Piaccia ancora à V. AL-  
TEZZA, ch'io sia à parte de la  
sua felicità, poi c'hà voluto farmi  
parte de la sua casa, accioche il  
Poeta non sia infelice, come il  
Poema, nè la mia fortuna simil-  
mente à quella, che si descriue ne  
la Tragedia: ma se le Poesie anco-  
ra hanno la rea, e la buona sorte,  
come alcuno ha creduto; questa  
essendo di mia diuenuta sua, può  
sperare lieta, e felice mutatione,  
e fama perpetua, & honore, e ri-  
putatione frà gli altri componi-  
menti, perche la memoria de la  
cortesia di V. ALTEZZA sia im-  
mortale, & intesa, e diuolgata per  
varie

varie lingue ne le più lontane par-  
ti de l'vltimo Settentrione.  
Di Bergamo il 1. di Settembre.  
M. D. LXXVII.

Di V. Altezza Serenissima

Affettionatis. e deuotiss. seruit.

Torquato Tasso.

A 4 IN.



INTERLOCVTORI.

NUTRICE.

ALVIDA.

TORRISMONDO Re de' Gothi.

CONSIGLIERO.

CHORO.

MESSAGGIERO primo.

ROSMONDA.

REGINA madre.

GERMONDO Re di Suetia.

CAMERIERA.

INDOVINO.

FRONTONE.

MESSAGGIERO secondo.

CAMERIERO.

Il Re



Il Re Torrismondo

TRAGEDIA

DEL S. TORQUATO

TASSO.



ATTO PRIMO.

Nutrice, Aluida.



*E H qual cagione ascosa,  
alta Regina,  
Sì per tempo vi sueglia?  
& hor, che l'Alba  
Nel lucido Oriente à pe-  
na è desta,*

*Done ite frettolosa? e quai vestigi  
Di timore in vn tempo, e di desio  
Veggio nel vostro volto, e ne la fronte?  
Perch' à pena la turba interno affetto,  
O pur nouella passion l'adombra,  
Ch'io me n'aueggio. à me, che per etate,  
E per officio, e per fedele amore,  
Vi sono in vece di pietosa madre,  
E serua per volere, e per fortuna,*

*Il pen-*



Il pensier sì molesto homai si scapra,  
 Che nulla sì celato, ò sì riposto  
 Dee rinchiuder giamai, ch'a me l'asconda.  
 Alui. Cara nudrice e madre, egli è ben dritto,  
 Ch'a voi si mostri quello, ond'osa à pena  
 Ragionar fra se stesso il mio pensiero;  
 Perch'a la vostra fede, al vostro senno  
 Più canuto del pelo, al buon consiglio  
 Meglio è commesso ogni secreto affetto,  
 Ogni occulto desio del cor profondo,  
 Ch'a me stessa non è. bramo, e pauento:  
 No'l nego: ma so ben, quel ch'i desio;  
 Quel che tema, io non so. temo ombre, e sogni  
 Et antichi prodigi, e noui mostri,  
 Promesse antiche, e noue, anzi minaccie  
 Di fortuna, del ciel, del Fato auerso,  
 De stelle congiurate: e temo, ah! lassa,  
 Vn non so che d'infauosto, ò pur d'horrendo,  
 Ch'à me confonde vn mio pensier dolente.  
 Lo qual mi sueglia, e mi perturba, e m'ange,  
 La notte, e'l giorno. oime, giamai non chiudo  
 Queste luci già stanche in breue sonno,  
 Ch'à me forme d'horrore, e di spauento  
 Il sogno non presenti; & hor mi sembra,  
 Che del fianco mi sia rapito à forza  
 Il caro sposo, e senza lui solinga  
 Gir per via lunga, e tenebroso errando,  
 Hor le mura stilar, sudare i marmi  
 Miro, ò credo mirar di negro sangue,  
 Hor da le tombe antiche, oue sepolte

L'alte

L'alte Regine fur di questo Regno,  
 Vscir gran simulacro, e gran ribombo;  
 Quasi d'un gran gigante, il qual riuolga  
 Incontra al Cielo Olimpo, e Pelia, & Ossa,  
 E mi scacci dal letto, e mi dimostri,  
 Perch'io vi fugga da sanguigna sferza,  
 Vna horrida spelunca, e dietro il varco  
 Poscia mi chiuda, onde, s'io temo il sonno,  
 E la quiete, anzi l'horribil guerra  
 De' notturni fantasmi a l'aria fosca,  
 Sorgendo spesso ad incontrar l'Aurora,  
 Merauiglia non è, cara nutrice.  
 Lassa me, simil sono à quella inferma,  
 Che d'algente rigor la notte è scossa,  
 Poi su'l mattin d'ardente febre auampa;  
 Perche non prima cessa il freddo gelo  
 Del notturno timor, ch'in me s'accende  
 L'amoroso desio, che m'arde, e strugge.  
 Ben sei tu, mio fedel, che'l primo giorno,  
 Che Torrismondo à gli occhi miei s'offerse,  
 Detto à me fù, che dal famoso Regno  
 De' fieri Goibi era venuto al nostro  
 De la Noruegia, & al mio padre istesso,  
 Per richiedermi in moglie; onde mi piacque  
 Tanto quel suo magnanimo semblante,  
 E quella sua virtù per fama illustre,  
 Ch'obliai quasi le promesse, e l'onta.  
 Perch'io promesso haueua al vecchio padre  
 Di non voler, di non gradir pregata,  
 Nobile amante, ò caualiero, ò sposo,

Che



## A T T O

Che di far non giurasse aspra vendetta  
 Del suo morto figliuolo, e mio fratello;  
 E'l confermai nel dì solenne, e sacro,  
 In cui già nacque; e poi con destro fato  
 Ei prese la corona, e'l manto adorno,  
 E ne rinoua ogni anno, e festa, e pompa,  
 Che quasi diuenò pompa funebre.  
 Quante promesse, e giuramenti à l'aura  
 Tu spargi amor, qual fumo oscuro, od ombra.  
 Io del piacer di quella prima vista  
 Così presa restai, c'hauria precorso  
 Il mio pronto voler tardo consiglio;  
 Se non mi ritenea con duro freno,  
 Rimembranza, vergogna, ira, e disdegno.  
 Ma poiche meco egli tentò parlando  
 D'amore il guado, e pur vendetta io chiesi;  
 Chiesi vendetta, & hebbi fede in pegno  
 Di vendetta, e d'amor, mi diedi in preda,  
 Al suo volere, al mio desir tiranno,  
 E prima quasi fui, che sposa, amante;  
 E me n'auidi à pena; e come poscia  
 L'alto mio genitor, con ricca dote  
 Suo genero il facesse; e come in segno  
 Di casto amor, e di costante fede,  
 La sua destra ei porgesse a la mia destra;  
 Come pensasse di voler le nozze  
 Celebrar in Arane, e corre i frutti  
 Del Matrimonio nel paterno Regno,  
 E di sua gente, e di sua madre i prieghi  
 Mi fosser porti, e loro usanza esposta,

Tutto

## P R I M O.

7

Tutto è già noto à voi. noto è pur anco  
 Che pria ch' al porto di Talarma insieme  
 Raccogliesse le nauì, in riuà al mare,  
 In ermariuà, e'n solitaria arena,  
 Come sposo non già, ma come amante  
 Ei fece le furtiue occulte nozze,  
 Che sotto l'ombra ricoprì la notte,  
 E ne l'alto silentio; e fuor non corse  
 La fama, e'l suono del notturno amore,  
 Ch' in lui tosto s'estinse; e nullo il seppe,  
 Se non forse sol tu, che nel mio volto,  
 De la vergogna conoscesti i segni.  
 Hor poi che giunti siam ne l'alta Reggia  
 De' magnanimi Gothi, ou'è l'antica  
 Suocera, che da me nipote attende,  
 Che s'aspetti non sò, nè che s'agogni;  
 Ma si ritarda il desiato giorno.  
 Già venti volte è il Sol tuffato in grembo,  
 Da che giungemmo, all'Ocean profondo.  
 Epur anco s'indugia: & io frà tanto  
 (Deggio'l dire, ò tacer) lassa, mi struggo  
 Come tenera neue in colle aprico.  
 Nut. Regina, come hor vano il timor vostro.  
 E'l notturno spauento in voi mi sembra,  
 Così giusta cagion mi par, che v'arda  
 D'amoroso desio, ne dee turbarui.  
 „ Il vostro amor, che giouanetta donna,  
 „ Che per giouane sposo al cor non senta  
 „ Qualche fiamma d'amore, è più gelata,  
 „ Che dura neue in horrido alpe il verno.

Ma



A T T O

„ *Ma la santa honestà temprar dourebbe,*  
 „ *E l'honestà vergogna ardor souerchio,*  
 „ *Perch'ei s'asconda à desiosi amanti:*  
*Ma non sarà piu lungo homai l'indugio,*  
*Che già s'aspetta quì se'l vero intendo,*  
*De li Suetia il Re di giorno, in giorno.*

*Alui. Sollo, e più la tardanza ancor molesta*  
*Me per la sua cagion. così vendetta*  
*Veggio del sangue mio? così del padre*  
*Consolar posso l'ostinato affanno,*  
*E placar del fratel l'ombra dolente?*  
*Posso, e voglio così? non lece adunque*  
*Premere il letto marital se prima*  
*A noi d'Olma non viene il Re Germondo,*  
*Di tutta la mia stirpe aspro nemico?*

*Nut. Amico è del tuo Re; nè dee la moglie*  
 „ *Amare, e disamar co'l proprio affetto,*  
 „ *Ma con le voglie sol del suo marito.*

*Alui. Siasi come à voi pare, à voi concedo*  
*Questo assai facilmente, à me fia leue*  
*D'ogni piacer di lui far mio diletto.*  
*Così potessi pur qualche fauilla*  
*Estinguer del mio fuoco, e de la fiamma,*  
*O piacer tanto à lui, ch'ad altro intende,*  
*Ch'egli pur ne sentisse eguale ardore.*  
*Lassa, ch'in van ciò bramo, e'n van l'attendo.*  
*Ne mi bisogna ancor pungente ferro,*  
*Che nel letto diuida i nostri amori,*  
*Ei souerchi diletti. ei già mi sembra*  
*Schiuo di me per disdegnoso gusto.*

Perche

P R I M O.

8

*Perche da quella notte à me dimostro*  
*Non ha segno di sposo, ò pur d'amante.*  
*Madre, io pur ve'l dirò, benche vergogna*  
*Affreni la mia lingua, e rispinga*  
*Le mie parole in dietro. à lui souente*  
*Prendo la destra, e m'auicino al fianco.*  
*Ei trema, e tinge di pallore il volto,*  
*Che sembra (onde mi turba, e mi sgomenta)*  
*Pallidezza di morte, e non d'amore;*  
*O'n altra parte il volge, o'l china à terra,*  
*Turbato è fosco. e se talhor mi parla,*  
*Parla in voci tremanti, e co' sospiri*  
*Le parole interrompe.*

*Nut. O figlia, i segni.*

*Narrate voi d'ardente intenso amore.*  
 „ *Tremare, impallidir, timidi sguardi,*  
 „ *Timide voci, e sospirar parlando,*  
 „ *Scopron talhor vn desioso amante.*  
*E se non mostra ancor l'istesse voglie,*  
*Che mostrò già ne le deserte arene;*  
 „ *Sai, che la solitudine, e la notte*  
 „ *Sono sproni d'amore, ond'ei trascorra.*  
 „ *Ma lo splendor del Sole, il suon la turba*  
 „ *Del palagio real, souente apporta*  
 „ *Lieta vergogna, in aspettando vn giorno,*  
 „ *Che per gioia maggior tanto ritarda.*  
*E s'egli era in quel lido amante ardito,*  
*Accusar non si dee perc'hor si mostri*  
*Modesto sposo ne l'antica Reggia.*

*Regi. Piaccia à Dio, che sia vero. io pur fra tanto,*

Poi



Poi ch'altro non mi lece, almen conforto  
 Dal rimirarlo prendo. hor vengo in parte,  
 Ou'egli star souente hà per costume,  
 In queste adorne logge, o'n questo campo,  
 Ou' altri suoi destrier sospinge, e frena,  
 Altri gli moue à salti, o' volge in cerchio.  
*Nut.* Altra stanza, Regina, à voi conuiensi,  
 Vergine ancor, non che fanciulla, e donna.  
 Ben ha camere ornate il vostro albergo,  
 Oue potrete accompagnaia, o' sola  
 Spesso mirarlo dal balcon soprano.

Nutrice sola.

„ **N**on sò, ch' in terra sia tranquillo stato  
 „ O pacifico sì, che no' l'perturbi  
 „ O speranza, o timore, o gioia, o doglia.  
 „ Nè grandezza sì ferma, o nel suo merto  
 „ Fondata, o nel fauor d'alta Fortuna,  
 „ Che l'inconstante non atterri, o crolli,  
 „ O non minacci. ecco felice donna  
 „ Pur dianzi, e tanto più, quanto men seppe  
 „ Di sua prosperità, che nata à pena  
 „ Fù in alto seggio di Fortuna assisa.  
 „ Et hor, quando pareo, che più benigno  
 „ Le fosse il cielo, e più le stelle amiche,  
 „ Per l'alte nozze sue teme, e pauenta,  
 „ E s'adira in vn tempo, e si disdegna.  
 „ Ma doue Amor comanda, è l'odio estinto,  
 „ E cedon l'ire antiche al nouo foco.

E s'al

E s'al casto e soaue, e dolce ardore  
 Si dilegua lo sdegno, ancor si sgombri  
 Il sospetto, e la tema; e poi ch' elegge  
 D'amar quel ch'ella deue, Amor le gioui.  
 Ami felicemente. e' l lieto corso  
 Di questa vita, che trapassa, e fugge,  
 Non l'interrompa mai l'inuida sorte,  
 Che far subito suole il temporio.  
 Ma temo del contrario, e mi spauenta  
 Del suo timor cagione antica occulta,  
 Non sol nouo timor, ch'è quasi vn segno  
 Di futura tempesta, e l'atre nubi  
 Risoluer si potranno al fin in pianto,  
 Se legitimo Amor non solue il nembo.  
 Ma ecco il Rè, cui la Regina aspetta.

Torrismondo Re. Consigliero.

**A** Hi, quando mai la Tana, o' l Reno, o'  
 l'Istro,  
 O l'Inospite mare, o' l mar vermiglio,  
 O l'onde Caspe, o' l'Ocean profondo,  
 Potran lauar occulta, e' ndegna colpa,  
 Che mi tinsè, e macchiò le membra, e l'alma?  
 Viuo ancor dunque, e spiro, e veggio il Sole?  
 Ne la luce del mondo ancor dimoro?  
 E Re son detto, e Cavalier m'appello?  
 La spada al fianco io porto, in man lo scettro  
 Ancor sostegno, e la corona in fronte?  
 E pur v'è chi m'inchina, o chi m'assorge,

B

E forse



E forse ancor chi m'ama: ah, quelli è certo,  
 Che del suo fido amor coglie tal frutto.  
 Ma che mi gioua, oime, s'al core infermo  
 Spiace la vita, e, se ben dritto estimo,  
 Ch'indegnamente à me questa aura spiri.  
 E' ndegnamente il Sole à me risplenda,  
 Se'l titolo real, la pompa, e l'ostro,  
 E'l diadema gemmato, e d'or lucente,  
 E la sonora fama, e'l nome illustre  
 Di caualier m'offende, e tutti insieme  
 Pregi, honori, seruigi io schiuo, e sdegno;  
 E se me stesso in guisa odio, & abhorro,  
 Che ne l'essere amato offesa io sento?  
 Lasso, io ben me n'andrei per l'erme arene  
 Solingo, errante, e ne l'Ercinia folta,  
 Ene la negra selua, o'n rupe, o'n antro,  
 Riposto, e fosco d'Hyperborei monti,  
 O di ladroni in horrida spelunca,  
 M'asconderei da gli altri, il dì fuggendo,  
 E da le stelle, e dal seren notturno,  
 Ma che mi può giouar, s'io non m'ascondo  
 A me medesimo? oime, son io, son io,  
 Quel che fuggito hor sono, e quel che fuggo:  
 Di me stesso ho vergogna, e scorno, & onta,  
 Odioso à me fatto, e graue pondo.  
 Che gioua, ch'io non oda, e non pauenti  
 I detti, e'l mormorar del folle volgo,  
 O l'accuse de'saggi, ò i fieri morsi  
 Di troppo acuto, ò velenoso dente?  
 Se la mia propria conscienza immonda

Alta-

Altamente nel cor rimbomba, e mugge;  
 S'ella à vespri mi sgrida. & a le squille;  
 Semi sueglia le notti, e rompe il sonno,  
 E mille miei confusi, e tristi sogni.  
 Misero mè, non Cerbero, non Scilla,  
 Così latro, come io ne l'alma hor sento  
 Il suo fiero latrar; non mostro, od angue  
 Ne l'Africa arenosa, od Hydra in Lerna  
 O di Furia in Cocito empia cerasta,  
 Morsa giamai, com'ella rode, e morde.  
 Consi. Se la fede, o Signor, mostrata in prima  
 Ne le fortune liete, e ne l'auerse,  
 Porger può tanto ardire ad humil seruo,  
 Ch'osi pregare il suo signor tal volta,  
 Ch'i per pensieri occulti à lui riueli;  
 Io prego voi, che del turbato aspetto  
 Scopriate le cagion gli affanni interni,  
 E qual commesso habbiate errore, ò colpa,  
 Che tanto sdegno in voi raccolga, e'nfiammi  
 Contra voi stesso, e sì v'aggraua, e turbi.  
 ,, Che di lungo silentio è graue il peso  
 ,, In sofferendo, e co'l soffrir s'inaspra,  
 ,, Ma si consola in ragionando, e molce.  
 ,, Et huom, ch'al fin deporre in fidi orecchi  
 ,, Il noioso pensier parlando ardisca,  
 ,, L'alma alleggia, d'aspra, e dura salma.  
 Torr. O mio fedele, à cui l'alto gouerno  
 Di mia tenera età conceder volle  
 Il Re mio padre, e signor vostro antico,  
 Ben mi ricordo i detti, e i modi, e l'opre,

B 2 Onde



A T T O

Onde voi mi scorgete; e quai souente  
 Mi proponeste ancor dinanzi à gli occhi.  
 D'honestà, di virtù mirabil forme,  
 E quai di Regi, ò di guerrieri essempi;  
 Che ne l'arti di pace, ò di battaglia  
 Furon lodati; e qual acuto sprone  
 Di generosa inuidia il cor mi punse;  
 E qual di vero honor dolce lusinga  
 Inuaghirmi solea. ma troppo accresce,  
 Questa dolce memoria il duolo acerbo,  
 Che quanto io dal sentier, che voi segnaste,  
 Mi veggio traniato esser più lunge,  
 Tanto più contra mè di sdegno auampo.  
 E s'ad alcun frà quanti il Sol rimira,  
 O la terra sostiene, o'l mar circonda,  
 Per vergogna celar douessi il fallo,  
 Esser voi quel deueste: alti consigli  
 Da voi già presi, e poi gittai, e sparsi.  
 Ma'l vostro amor, la fede un tempo esperta,  
 L'etate, e'l sonno, e quella amica speme,  
 Che del vostro consiglio ancor m'auanza,  
 Consorti al dir mi son. benche pauenta  
 E'nhorridisce à ricordarsi il core,  
 E per dotor rifugge, onde sdegnosa  
 S'induce à ragionar la tarda lingua.  
 Però in disparte io v'ho chiamato, e lunge.  
 Deuete rammentar, ch'uscito à pena  
 Di fanciullezza, e di quel fren disciolto,  
 Che già teneste voi soaue, e dolce,  
 Fui vago di mercar fama, e honor.

Onde

P R I M O.

Onde lasciai la patria, e'l nobil padre,  
 E gli eccelsi palagi, e vidi errando  
 Vari e strani costumi, e genti strane;  
 Esconosciuto, e solo io fui souente,  
 Oue il ferro s'adopra, e sparge il sangue.  
 In quelli errori miei, com'al Ciel piacque,  
 Mi strinsi d'amicitia in dolce nodo  
 Co'l buon Germondo, ch'a Suetia impera,  
 Giouene anch'egli, e pur di gloria ardente,  
 E pien d'alto desio d'eterna fama.  
 Seco i Tartari erranti, e seco i Moschi,  
 Cercando i paludosi e larghi campi,  
 Seco i Sarmati i Vidi, e i Rossi, e gli Vnni,  
 E de la Gran Germania i lidi, e i monti.  
 Seco à l'estremo gli ultimi Biarmi  
 Vidi tornando, e quel sì lungo giorno,  
 A cui succede poi sì lunga notte;  
 Et altre parti de la terra argente,  
 Che giaccia a' sette Gelidi Trioni,  
 Tutta lontana dal camin del Sole.  
 Seco de la militia i graui affanni  
 Soffersi, e seco hebbi commune un tempo  
 Non men graui fatiche, e gran perigli,  
 Che ricche prede, e gloriose palme,  
 Da nemici acquistati, e da Tiranni;  
 Onde souente in perigliosa guerra  
 Egli scudo mi fe del proprio petto,  
 E mi sottrasse à dispietata morte.  
 Et io talhor, là doue Amor n'agguaglia,  
 La vita mia per la sua vita esposi.

B 3

Ma,



Ma, dapoiche moriro i padri nostri,  
 Sendo al gouerno de' lasciati Regni  
 Richiamati ambedue, gli officii, e l'opre,  
 Non cesar d'amicitia; anzi disgiunti  
 Di loco, e più che mai di core uniti,  
 Cogliemmo ancor di lei frutti soauì.  
 Misero, hor vengo à quel che mi tormenta.  
 Questo mio caro, e valoroso amico,  
 Prià, che facesse elettione, e sorte,  
 Noi de l'arme compagni, e de gli errori,  
 Trasse in Noruegia a la famosa giostra;  
 Ond' hebbe ei poscia fra mille altri il pregio.  
 Iui in sì forte punto à gli occhi suoi  
 Si dimostrò la fanciulletta Aluida,  
 Ch'egli sentissi in su la prima vista  
 L'alma auampar d'inestinguibil fiamma.  
 E ben ch'ei far non possa, ò non ardisca,  
 Che fuor traluca del suo ardor fauilla,  
 Che da gliocchi di lei sia vista: e piaccia:  
 Nondimen pur nudrì nel core il foco.  
 Nè lunghezza di tempo, ò di camino,  
 Nè rischio, nè disagio, nè fatica,  
 Nè veder noui regni, e noue genti,  
 Selue, monti, campagne, e fiumi, e mari,  
 Nè di noua beltà, nouo diletto,  
 Ne s'altro è, che d'amor la face estingua,  
 Intepediro i suoi amorosi incendi.  
 Ma de' pensieri esca facendo al foco,  
 Tutto quel tempo à gli altri il tenne occulto,  
 Ch'errò per varie parti; e del suo core

Secre-

Secretari sol summo Amore, & io.  
 Ma, poiche richiamato al nobil Regno  
 Egli s'assise ne l'antico seggio,  
 L'animo à le sue nozze anco riuolto,  
 Mille strade tentando, usò mille arti,  
 Mille mezzi adoprò, mille preghiere,  
 Hor come Re porgendo, hor come Amante,  
 Liberal di promesse, e largo d'oro,  
 Sol per indur d'Aluida il vecchio padre,  
 Che la sua figlia al suo pregar conceda.  
 Ma indurato il trouò di core, e d'alma.  
 Perche d'ingegno, di costumi, e d'opre,  
 Altero il Re canuto, anzi superbo,  
 Di natura implacabile, e tenace  
 D'ogni proposto, e di vendetta ingordo,  
 La pace ricusò con gente auersa.  
 Da cui tal volta depredato, e d'arso,  
 Vide il suo Regno, e violati i tempi,  
 Dispogliati gli altari, e tratti i figli  
 Da le cune piangendo, e da' sepulchri  
 Le ceneri de gli auì, e sparse al vento.  
 Da cui non ch' altri un suo figliuol medesimo  
 Senza lagrime nò, nè senza lutto,  
 Ma pur senza vendetta anciso giacque  
 Horribilmente. e l'uccisor Germondo  
 Egli stimò ne la sanguigna mischia,  
 Non l'essercito solo, ò solo il volgo.  
 E veramente ei fù, ch'in aspra guerra,  
 N'hebbe le spoglie, e pur non volle il vanto.  
 Poiche sprezzare, & abhorrir si vide;

B 4

De



De l'Inclita Suetia il Re possente :  
 Par che dentro arda tutto, e fuori auampi  
 Di giusto sdegno incontra il fiero veglio,  
 Che da lui fatto hauea l'aspro rifiuto.  
 Non però per diuieto, ò per repulsa,  
 O per ira, ò per odio, ò per contrasto,  
 Del primo amore intepidi pur dramma.  
 „ E ben è ver, che ne gli humani ingegni,  
 „ E più ne' più magnanimi, e più alteri,  
 „ Per la difficoltà, cresce il desio  
 In guisa d'acqua, che rinchiusa ingorga,  
 O pur di fiamma in cauernoso monte,  
 Ch'aperto non ritroua uscendo il varco,  
 E di ruine il Ciel tonando ingombra.  
 Dunque ei fermato è di voler, mal grado  
 Del crudo padre, la pudica figlia,  
 E di piegar, comunque il Ciel si volga,  
 E sia fermo il destin, varia la sorte,  
 La donna; ò di morir ne l'alta impresa.  
 D'acquistarla per furto, ò per rapina  
 Gli spiacque: e in mille modi in se volgendo  
 Hora d'accorgimento, & hor di forza,  
 Al fin gli altri rifiuta, e questo elegge.  
 Per vn secreto suo fido messaggio,  
 E per lettere sue con forti prieghi  
 Mi strinse à dimandar la figlia al padre,  
 E haualta poi con sì bella arte,  
 La concedessi à lui, che n'era amante,  
 Ne Re saria di Re genero indegno.  
 Io, se ben conoscea, che questo inganno

Irritati

Irritati gli sdegni, e forse l'arme  
 Incontra me de la Noruegia haurebbe,  
 Estimai, ch'oue è scritto, oue s'intenda,  
 D'honorata amicitia il caro nome,  
 „ Quel che meno per sè parrebbe honesto,  
 „ Acquisti d'honestà quasi sembianti,  
 „ E se ragion mai violar si debbe,  
 „ Sol per l'amico violar si debbe,  
 „ Ne l'altre cose poi giustitia offerua.  
 Io posposi al piacer del caro amico  
 L'altrui pace, e la mia. tanto mi piacque,  
 Diuenir disleal per troppa fede.  
 Questo fisso tra mè, non per messaggi,  
 Nè con quell'arti, che souente usarsi  
 Sogliono tra gli altri Regi, in pace, o'n guerra,  
 Del suocero tentai la stabil mente:  
 Ma gli indugi troncai, rapido corsi  
 Del mio voler messaggio, e di me stesso.  
 Ei gradì la venuta, e le proposte,  
 E congiunse a la mia, la real destra,  
 Et à me diede, e riceuè la fede,  
 Ch'io di non offeruar prefisso hauea.  
 Et io tolo congedo, e la mia donna  
 Posta sù l'alte nauì, anzi mia preda,  
 Spiegai le vele. e ne gli aperti campi  
 Per l'ondoso Ocean drizzando il corso  
 Lasciava di Norueggia i porti, e i lidi.  
 Noi lieti solcauamo il mar sonante,  
 Con cento acuti rostri il sen rompendo  
 E la creduta sposa al fianco affissa,

M'in-



*M'inuitaua ad amar pensosa amando,  
Ben in me stesso, io mi raccolsi, e strinsi  
In guisa d'huomo, à cui d'intorno accampa  
Dispietato nemico il tempo largo,  
E l'otio lungo, e lento, e'l loco angusto,  
E gli inuiti d'amor. lusinghe, e sguardi,  
Rossor, pallore, e parlar tronco, e breue,  
Solo inteso da noi, con mille assalti  
Vnsero al fin la combattuta fede.*

„ *Ahi, ben è ver, che risospinto Amore*  
„ *Più fiero e per repulsa, e per incontro*  
„ *Ad assalir sen torna, e legge antica*  
„ *E, che nessuno amato amar perdoni,*  
*Ma sedea la ragion al suo gouerno,  
Anco frenando ogni desio rubbello,  
Quando il sereno Cielo à noi refulse,  
E folgorar da quattro parti i lampi;  
E la crudel Fortuna, e'l Cielo auerso,  
Con Amor congiurati, e l'empie stelle  
Mosser gran vento, e procelloso à cerchio  
Perturbator del Cielo, e de la terra,  
Edel mar violento empio tiranno;  
Che quanto à caso incontra, intorno auolge,  
Gira, contorce, suelle, inalza, e porta,  
E poi sommerge; e ci turbaro il corso  
Gli altri fremendo, & Aquilone, & Austro,  
Quinci soffiaro impetuosi, e quindi,  
E Zefiro con Euro vrtossi in giostra.  
E diuentò di nemi, e di procelle  
Il mar turbato vn periglioso campo.*

Cinta

*Cinta l'aria di nubi, intorno intorno  
Vna improuisa nacque horribil notte,  
Che quasi parue vn spauentoso inferno,  
Sol da baleni hauendo il lume incerto.  
E s'inalzar al Ciel bianchi, e spumanti,  
Mille gran monti di volubile onda,  
Et altrettante in mezzo al mar profondo  
Voragini aprir valli, e cauerne.  
E tra l'acque apparir foreste, e selue,  
Horribilmente, e tenebrofi abissi.  
Et apparuer notando i fieri mostri  
Con uarie forme, e'l numeroso armento  
Terrore accrebbe. e'n tempestosa pioggia  
Pur si disciolse al fin l'oscuro nembo.  
E per l'ampio Ocean portò disperse  
Le combattute nauì il fiero turbo.  
E parte ne percosse à duri scogli,  
Parte a le nauì smisurate, e soua  
Il mar sorgenti in più terribil forma;  
Talche schiere parean, con arme, & haste.  
E'n minacciose rupi, o'n ciechi sassi,  
Che son de' viui ancor fiero sepolcro.  
Parte a le basi di montagne alpestri,  
Sempre canute, oue risona, e mugge,  
Mentre percote l'un con l'altro flutto,  
E'l frange, e'n bianca, e come il tuon rimbomba  
E di spauento i nauiganti ingombra.  
Parte ingiotinne ancor l'empia Caribdi,  
Che l'onde, e i legni intieri absorbe, e mesce.  
Son rari i notatori in vasto gorgo.*

Ma



Ma co'l flutto maggior nubilo spirito  
 Il nostro batte, e' l'rispinge à forza;  
 Si ch' à gran pena il buon nocchiero accorto  
 Lui saluò, se vitrasse, e noi raccolse  
 D'uno altissimo monte à curui fianchi,  
 Doue mastra Natura, in guisa d'elmo  
 Forma scolpito à merauiglia vn porto,  
 Che tutti scaccia i venti, e le tempeste,  
 Ma pur di sangue è crudelmente asperso,  
 Fiero principio, e fin d'acerba guerra.  
 Qui ricourammo sbigotiti, e mesti,  
 Ponendo il piè nel solitario lido.  
 Mentre l'humide vesti altri rasciuga,  
 Et altri accende le fumanti selue,  
 Con Aluida io restai de l'ampia tenda  
 Ne la più interna parte. e già sorgea  
 La notte amica de' furtiui amori:  
 Et ella à me si ristringea tremante  
 Ancor per la paura, e per l'affanno.  
 Questo quel punto fù, che sol mi vinse.  
 Allhora amor, furore, impeto, e forza  
 Di piacere amoroso al cieco furto  
 Sforzar le membra, oltre l'usanza ingorde.  
 Abi lasso, allhor per impensata colpa  
 Ruppi la fede, e violai d'honore,  
 Ed'amicitia le seueri leggi.  
 Contaminato di nouello oltraggio,  
 Traditor fatto di fedele amico,  
 Anzi nemico diuenuto amando,  
 Da indi in quà sono agitato, abi lasso,

Da

Da mille mie pensieri, anzi da mille  
 Vermi di penitenza io son trafitto,  
 Non sol roder mi sento il core, e l'alma.  
 Ne mai da miei furori, ò pace, ò tregua  
 Ritrouar posso. o furie, o dire, o mie  
 Debite pene, e de' non giusti falli  
 Giuste vendicatrici. oue ch'io volga  
 Gli occhi, ò giri la mente, e' l'mio pensiero,  
 L'atto, che ricoprì l'oscura notte,  
 Mi s'appresenta, e parmi in chiara luce  
 A tutti gli occhi de' mortali esposto.  
 Iui mi s'offre in spauentosa faccia  
 Il mio tradito amico, odo l'accuse,  
 E le giuste querele, odo i lamenti,  
 L'amor suo, la costanza, ad vno, ad vno  
 Tanti meriti, tante opre, e tante proue,  
 Che fatte egli hà d'inuiolabil fede.  
 Misero mè, tra i duri artigli, e i morsi  
 D'impura conscienza, e di dolore,  
 Gli amorosi martiri han loco, & parte.  
 E di lasciar la mala amata donna,  
 Che lasciar conuerria, così m'incresce,  
 Che di lasciar la vita insieme io penso.  
 Questo il più facil modo, e questa sembra  
 La più spedita via d'uscir d'impaccio.  
 E poi che'l duro, inestricabil nodo  
 Ond' Amore, e Fortuna hor m'hanno inuolto,  
 Scioglièr più non si può, s'incida, spezzi.  
 C'haurei questo conforto almen partendo  
 Da questa luce, à me turbata, e fosca,

Ch'io



A T T O

Ch'io medesimo la pena, e la vendetta  
Farei del caro amico, e di me stesso;  
L'onta sua rimouendo, e la mia colpa,  
Se rimouer si può commesso fallo;  
Giusto in me, benchè tardi, e per lui forte.

Consi. Signor, tanto ogni mal più graue è sempre,  
„ Quanto è in più nobil parte, e dal soggetto  
„ Diuersa qualità prende l'offesa.  
„ E quinci auien, che sembra vn leggier colpo  
„ Ne le spalle souente, e ne le braccia,  
„ E ne l'altre robuste, e forti membra,  
„ Quel ch'agli occhi saria grauofo, e certa  
„ E dogliosa cagion d'acerba morte.  
E però questo error, che posto in libra  
Per se non fora di souerchio pondo,  
E saria forse lieue in huom del volgo,  
Et in quelle amicitie al mondo usate,  
Ou'è l'util misura angusta, e scarfa,  
Od in quell'altre, che'l diletto accoppia;  
Molto ( ch'io già negar no'l voglio, ò posso )  
In animo gentil graue diuenta;  
Trà grandezza di scettri, e di corone,  
E tra'l rigor di quelle sante leggi,  
Che la vera amicitia altrui prescrisse.  
Error di Cavalier, di Re, d'amico  
Contra sì nobil Cavaliero, e Re.  
Contra amico sì caro, e sì fedele  
Fù questo vostro. e dee chiamarsi errore,  
O se volete pur, peccato, e colpa,  
O d'ardente desio di cieco e folle

Amor,

P R I M O.

16

Amor, si dica impetuoso affetto.  
Nome di sceleraggine ei non merta.  
Lunge per Dio, Signor, sia lunge, e seuro  
Da questa opra, e da voi titolo indegno.  
Non soggiacete à non douuto incarco.  
„ Che s'huom non dee di falsa laude ornarsi,  
„ Non dee grauarfi ancor di falso biasmo.  
Non sete, nò, la passion v'ac cieca,  
O traditore, ò scelerato, od empio.  
„ Scelerato è colui, se dritto estimo,  
„ Che la nostra ragion, diuina parte,  
„ E del Ciel pretioso, e caro dono,  
„ Da la natura sua trauolge, e torce,  
„ Come si suolge il rio dal proprio corso.  
„ E la piega nel male, e la trabocca,  
„ Et incontra al voler di chi la diede  
„ Guida à l'opre lafa maluagie, ed empie.  
„ Precipitando; e'l precipitio è fraude.  
„ Ma, chi senza fermar falso consiglio  
„ Di peruersa ragion trascorra à forza,  
„ Que il rapisce il suo desio tiranno,  
„ Scelerato non è, per graue colpa  
„ Doue Amore il trasporti, ò pur disdegno,  
„ D'ira, e d'amor possenti e fieri affetti,  
„ La nostra humanitade iui più abonda,  
„ Ou'è più di vigore; e rado auiene,  
„ Che generoso cor guerriero, ed alto  
„ Non sia spinto da loro, e risospinto,  
„ Come da venti procelloso mare.  
Però non ricusiate al dolor vostro

Quel



Quel freno hauer, che la ragion vi porge.  
 Lascio tanti famosi, e chiari essempli  
 E d' Alcide, e d' Achille, e d' Alessandro,  
 E lascio il vaneggiar de' più moderni  
 Regi, vinti d' Amore, e prima inuiti.  
 Vedeste bella, e giouenetta Donna,  
 Et fu nel poter vostro, e non vi mosse  
 La bellezza ad amar. costretto, ò tardi  
 Voi rispondeste à gli amorosi inuiti,  
 Dando ad amore, e tre repulse, e quattro:  
 Raffrenaste il desio, gli sguardi, e i detti.  
 Al fin Amor, Fortuna, il loco, e'l tempo,  
 Vinser tanta costanza, e tanta fede.  
 Erraste, e fu d' amore. e vostro il fallo:  
 Ma però senza scusa, ò senza essemplio  
 Egli non fu. però di morte è indegno.  
 ,, Ne morte, c' huom di propria mano affretti,  
 ,, Scema commesso errore, anzi l' accresce.  
 Torr. Se morte esser non può pena, od emenda  
 Giusta del fallo, almen del mio dolore  
 Fia buon rimedio, ò fine.  
 Consi. Anzi principio,  
 Ecagion fora di maggior tormento.  
 Torr. Come viuer debb' io, sposo d' Aluida,  
 O pur di lei priuarmi? io ritenerla  
 Non posso, che non scopra insieme aperta  
 La debil fede; e s' io da me la parto,  
 Come l' anima mia restar può meco?  
 Il duol farà, quel che non fece il ferro.  
 Non è questo, non è fuggir la morte,

Ma

Ma scegliersi di lei più acerbo modo.  
 Consi. Non è duol così acerbo, e così graue,  
 ,, Che mitigato al fin non sia dal tempo,  
 ,, Consolator de gli animi dolenti,  
 ,, Medicina, & oblio di tutti i mali.  
 Ma d' aspettare à voi non si conuiene  
 Commun rimedio, e'l suo volgar conforto;  
 Ma dal valore interno, e da voi stesso  
 Prenderlo, e preuenir l' altrui consiglio.  
 Torr. Tarda incontra al dolor sarà l' aita,  
 Se dee portarla il tempo; e debil fia  
 Se da la debil mia virtù l' attendo.  
 Consi. Virtù non è mai vinta, e'l tempo vola.  
 Torr. Vola, quando egli è portator de' mali;  
 Ma nel reccare i beni è lento, e zoppo.  
 Consi. Ei con giusta misura il volo spiega;  
 Ma nel moto inegual de' vostri affetti  
 E' quella dismisura, e quel souerchio.  
 E noi pur la rechiam la suso al Cielo.  
 Torr. Hor posto pur, che la ragione, e'l tempo  
 Ragion, misero mè, vinta, & inerme.  
 Dal dolor mi ricopra, e mi difenda.  
 Fia questa meglio di Germondo, e mia?  
 Se la fede, ch' io diedi, e potea darle,  
 Fù stabilita pur ( come al Ciel piacque )  
 Con l' atto sol del matrimonio occulto,  
 Fatta è pur mia. s' io l' abbandono, e cedo,  
 La cederò, qual concubina à Drudo.  
 A guisa dunque di lascia amante  
 Si giacerà nel letto altrui la sposa

C

Del



Del Re de' Gothi, & ei soffrir potrallo?  
 Vergognosa vnion, crudel diuorzo,  
 Se da me la disgiungo, e'n questa guisa  
 La congiungo al compagno, ond'ei schernito  
 Non la si goda mai pura, & intatta.  
 Tale hauer non la può, che'l furor mio  
 Contaminolla, e'l primo fior ne colse.  
 Habbia l'auanzo almen de' miei furori.  
 Ma com'è legge antica, e passi almeno  
 Ale seconde nozze, honesta sposa,  
 Se non vergine donna. ah non sia vero  
 Che per mia colpa d'impudichi amori  
 Illegitima prele al fido amico  
 Nasca, e che porti la corona in fronte  
 De la Suetia il successor bastardo.  
 Questo, questo è quel nodo, oime dolente,  
 Che sciogliet non si può, se non si tronca  
 Il nodo, ou'è la vita  
 A queste membra vnita.

Conf. Signor, forte ragione, e uera adduci,  
 Perche non sia, come rassaembra, honesto,  
 Che tu uiuo restando Aluida possa  
 Vnirsi in compagnia co'l Re Germondo.  
 Ma non la rechi già, ne può recarsi,  
 Che tu debba à te stesso empio, e spietato  
 Armar la destra ingiuriosa, e l'alma  
 A forza discacciar dal nobil corpo:  
 Oue quasi Custode I D D I O la pose.  
 ,, Onde partir non dee pria, che fornita  
 ,, La sua custodia eila richiami al Cielo.

Nulla

,, Nulla dritta ragion, ch'à ciò ti spinga,  
 ,, Ritrouar si potria, ch'in uan si cerca  
 Giusta in terra cagion, d'ingiusto fatto.  
 Ma se tu senza uita, ò senza Donna  
 Dee rimaner Germondo, hor si rimanga  
 Senza l'amata Donna il Re Germondo.

Torr. Egli priuo d'amante, & io d'amico,  
 Et d'honor priuo ancor nel tempo stesso,  
 Come uiuer potremo? ah dura sorte.

Conf. Dura: ma soffrir conuiene in terra  
 ,, Ciò che necessità comanda, e sforza,  
 ,, Necessità Regina, anzi Tiranna,  
 ,, Se non quanto è il uoler libero, e sciolto:  
 ,, Ch'a lei soggetti son gli egri mortali,  
 ,, E tutte in Ciel le Stelle erranti, e fisse,  
 ,, Tutti i lor cerchi, e ne' lor corsi obliqui  
 ,, Seruano eterni, e'n uariar costanti  
 ,, Gli ordini suoi fatali, e l'alte leggi.

Torr. Faccia, quanto è prefisso, il mio Destino.

Conf. Pur ueggio di saluare alto consiglio  
 La tua, fama, e l'honor, che quasi affonda.  
 E s'egli è uer, c'habbia sì fermo Amore  
 L'alte radici sue nel molle petto  
 D'Aluida, anzi nel core, e ne le fibre,  
 Consentir non uorrà, ch'ignoto amante,  
 Nemico amante, & odioso amante,  
 Tinto del sangue suo le giaccia appresso.  
 Ella d'amarlo, e di uoler negando,  
 Pertinace a' tuoi prieghi, ò pur costante  
 Ti porgerà cagion quattro e sei uolte

C 2

Di



Diritenerla, e diece forse, e cento.

Edir potrai, Non lece, e non conuiensi

A Cavaliero il far oltraggio à donna.

Pregherò teo amico; e teo insieme

Ogni arte usar mi gioua, & ogni ingegno:

Ma sforzar non la uoglio. il buon Germondo

S'egli è di cor magnanimo, e gentile,

Farà, ch' Amore a la Ragion dia loco.

Così la sposa tua, così l'amico,

Così l'honor non perderai. Tor. L'honore

Seguita il bene oprar, come ombra il corpo.

Consi. Questo, c'honor souente il Mondo appella,

E ne l'opinioni, e ne le lingue

Esterno ben, ch'in noi deriua altronde.

Ne mai la colpa occulta infamia apporta,

Ne gloria haurai d'alcun bel fatto ascoso:

Ma perche salui con l'honor l'honesto,

E con l'amico l'amicitia, e'l Regno.

Darai d'Aluida in vece à lui Rosmonda,

Sorella tua; che se l'età canuta

Può giudicar di femminil bellezza,

Via più d'Aluida è bella.

Torr. Amor non vuole

Cambio, nè troua ricompensa al mondo

Donna cara perduta.

Consi. Amor d'un core.

Per nouello piacer così sià tratto,

Come d'asse si trabe chiodo per chiodo.

Torr. Lasso, la mia soror disprezza, e sdegna,

Et amori, & amanti, e feste, e pompe,

Come

Come già fece ne l'antiche selue

Rigida Ninfa, ò ne' rinchiusi chiostri

Vergine sacra.

Consi. E casta insieme, e saggia,

E i soauì conforti, e i saggi prieghi

E i tuoi consigli, e le preghiere honeste

Sopportar faranle al nouo giogo il collo.

Tor. O mio fedel, nel disperato caso

Quel consiglio, che sol m'auanza in terra,

Da te m'è dato. Io seguirò lo, e quando

Vano ei pur sia, per l'ultimo refugio

Ricourerò ne l'ampio sen di morte,

Porto de le miserie, e fin del pianto,

Ch'à nessuno è rinchiuso, e tutti accoglie

I faticosi habitator del mondo,

E tutti acqueta in sempiterno sonno.

Il Fine del Primo Atto.

Choro.

O SAPIENZA, o del gran padre eterno

Eterna figlia, o Dea di lui nascesti

Anzi gli Dei celesti,

A cui nulla altra fu nel Ciel seconda,

E da stellanti chiostri, al Lago Auerno

E douunque Acheronte oscuro inonda,

O Stige atra circonda,

C 3

Nulla



Nulla s'agguaglia al tuo valor superno.  
 O Dea possente, e gloriosa in guerra,  
 Ch'ami, & orni la pace, e lei difendi,  
 Se qui mai voli, e scendi,  
 Fai beata l'argente, fredda terra;  
 Mentre l'imperio ancor vaneggia, & erra,  
 Fuor d'alta sede, e'l tuo favor sospendi,  
 Non sdegnar questa parte,  
 Perche nato vi sia l'horrido Marte.  
 E quando i suoi destrier percote, e sferza,  
 Soura l'adamantino, e duro smalto,  
 E porta ferro assalto,  
 E fa vermigli i monti, e'l giel sanguigno,  
 Tu rendi lui, come souente ei scherza,  
 Più mansueto in fronte, e più benigno,  
 D'irato, e di maligno.  
 Tu che sei prima, e non seconda, ò terza.  
 Tu la discordia pazza, e'l furor empio,  
 Tu lo spauento, e tu l'horror discaccia,  
 E si disgombri, e taccia  
 Ogni atto iniquo, ogni spietato effempio.  
 Tu peregrina Diua altari, e Tempio,  
 Hauai pregata, oue ascoltar ti piaccia.  
 Deh, non voltarne il tergo,  
 Che peregrina hauesti in Roma albergo:  
 Ma inanzi al seggio, oue d'eterne stelle  
 Ne fa segno tuo padre, tuoni, e lampi  
 Sparge in cerulei campi,  
 E fulminando irato arde, fiammeggia;  
 Placalo, e queta i nemi, e le procelle,

E seco

E seco aspira à questa inuitta Reggia,  
 Perc'honorar si deggia,  
 Che non siamo à tua gloria alme rubbelle.  
 Noi siam la valorosa antica gente,  
 Onde horribil vestigio anco riserba  
 Roma, e quella superba,  
 Che n'usupra la sede alta, e lucente.  
 Quinci gran pregi ha l'Orto, e l'Occidente,  
 Gli hà gloriosi più di fronda, ò d'erba,  
 Perche del nostro sangue  
 Lui la fama, e la virtù non langue:  
 E'n questo clima, ou' Aquilon rimbomba,  
 E con tre soli impallidisce il giorno,  
 Di fare oltraggio, e scorno  
 Al Ciel tentar poggiando altri giganti.  
 E monte aggiunto à monte, e tomba à tomba,  
 Altre ruine, e scogli in mar sonanti  
 A folgori tonanti  
 Son opre degne ancor di chiara tomba.  
 D'altri Diui altri figli i Regni nostri  
 Reggeano vn tempo, altre famose palme  
 Hebber le nobili alme,  
 E que' che già domar serpenti, e mostri.  
 Elà vè pria fendean con mille rostri  
 Le nauì, che portar caualli, e salme,  
 Pojcia sostenne il pondo  
 De gli esserciti armati il mar profondo.  
 Et hora il Re, ch'il freno allenta, e stringe,  
 De l'auree spoglie d'Occidente onusti  
 Cento auì suoi vetusti

C 4

Può



## ATTO PRIMO.

Può numerare, e di gran padre è figlio.  
 A lui, che per honor la spada cinge,  
 Deb riuolgi dal Ciel pietosa il ciglio,  
 S'è vicino il periglio,  
 Tu che sei pronta a' valorosi, e giusti:  
 E se l'alme, deposto il graue incarco,  
 Ale sedi tornar del Ciel serene,  
 Da le membra terrene,  
 Tardi ei sen rieda a te leggiero, e scarco.  
 Et armato il pauenti al suon de l'arco,  
 L'ultima Tile, e le remote arene,  
 E la più rozza turba,  
 E s'altri a noi contrasta, o noi perturba.  
 O Diua i rami sacri,  
 Tranquilla oliua, a te non erge spande,  
 Nè si tesson di lei varie ghirlande:  
 Ma pur altra in sua vece il Re consacri  
 Alma, e felice pianta  
 Tu sgombra i nostri errori, o saggia, e santa.

ATTO



## ATTO II.

Messaggiero. Torrismondo.  
 Choro.



E di seguire il mio Signore aggrada,  
 O calchi il ghiaccio de' canuti monti,

O le paludi pur, ch'indura il verno.  
 Et hor quanto m'è caro, e quanto dolce  
 L'esser venuto seco a l'alta pompa  
 Ne la famosa Arana. ei segue, e n tanto  
 Al Re de' Gotthi Messaggiero io giungo,  
 Perche gli dia del suo arriuar nouella.  
 Ma chieder voglio a que' ch'insieme veggio,  
 Que sia del buon Re l'aurato albergo.  
 O Cavalieri, io di Suetia hor vegno,  
 Per ritrouare il Rè; doue è la Reggia?  
 Cho. E quella, che t'addito, e ei medesimo  
 Quel, che là vedi tacito, e pensoso.  
 Mess. O Magnanimo Rè de' Gotthi Illustri,  
 De l'Inclita Suetia il Rè possente  
 A voi manda salute, e questa carta.  
 Tor. La lettera è di credenza. esporui piaccia  
 Quel, ch'ei v'impose.  
 Mess. Il mio Signor Germondo.  
 Dentro a' confini del tuo Regno è giunto,  
 E l'hai vicino; e pria che'l Sole arriui

Del



Del lucido Oriente à mezzo il corso,  
Sarà ne la famosa, e nobil Reggia;  
Et ha voluto, ch'io Messaggio inanzi  
Porti insieme l'auiso, e porga i prieghi,  
Perche raccolto ei sia come conuiens;  
Al'amicitia: à cui sarian souerchi  
Tutti i segni d'honore, e tutti i modi,  
Che son fra gli altri usati. ei si rammenta  
Del dolce tempo, e de l'età più verde,  
De l'error, de' viaggi, e de le giostre,  
De l'impresè, de' pregi, e de le spoglie,  
De la gloria commune, e de la guerra;  
Ma più del vostro amor. nè d'huopo è forse,  
Ch'io lo ricordi à chi l'riserba in mente:

**Tor.** O memoria, o tempo, o come allegro  
De l'amico fedel nouella ascolto.  
Dunque sarà qui tosto. oime sospiro,  
Perch' à tanto piacer non basta il petto,  
Talch' una parte se'n riuersa, e spande.

**Cho.** La souerchia allegrezza, e'l duol souerchio,  
Venti contrari à la serena vita,  
Soffian quasi egualmente, e fan sospiri  
E molti sono ancor gl'interni affetti,  
Da cui distilla, anzi deriua il pianto,  
Quasi da fonti di ben larga vena;  
La pietade, il piacer, il duol, lo sdegno;  
Talch' il segno di fuor non è mai certo  
Di quella passion, che dentro abonda.  
Et hor nel Signor nostro effetti adopra  
L'infinita allegrezza, ò così parmi,

Qual

Qual suole io altri adoperar la doglia.  
Signor, se con sì ardente, e puro affetto  
Amate il nostro Rè, giurar ben posso,  
Ch'è l'amor pari, e l'un risponde a l'altro.  
E non hà, quanto il sole illustra, e scalda  
Di lui più fido amico.

**Tor.** Esperto il credo.

Anzi certo sono io, che'l ver si narra.

**Mess.** Ei de le vostre nozze è lieto in modo,  
Che'l piacer vostro in lui trasfuso inonda,  
Aguisa di gran pioggia, ò di torrente.  
Gioisce al suon di vostre lodi eccelste,  
O per l'arti di pace ò di battaglia.  
Gioisce, se i costumi alcuno esalta,  
E racconta i viaggi, i lunghi errori,  
La beltà de la sposa, il merito, e i pregi;  
E del padre, e di voi souente ei chiede.

**Tor.** N'vdrà liete nouelle. E lieto ascolto  
Le vostre anch'io: ma del camin già lasso  
Deh non vi stanchi il ragionar più lungo.  
Sarà da mè raccolto il Re Germondo,  
Com' egli vuole, è suo d'Gothi il Regno  
Non men, che egli sia: però comandi.  
Voi prendete riposo. e tu'l conduci  
A le sue stanze, e sia tua cura intanto  
Ch'egli honorato sia; che ben conuiensi,  
Et merta il tuo valor, l'ufficio, e'l tempo,  
E l'alta dignità di chi ce'l manda.

Tor-



Torrifmondo solo.

**P**UR tacque al fine, e pur al fin dinanzè  
 Mi si tolse costui, ch' a me parlando  
 Quasi il cor trapassò d'acuti strali.  
 O maculata coscienza, hor come  
 Mi trafigge ogni detto. oime dolente,  
 Che fia, se di Germondo udò le voci?  
 Non à Sifiso il rischio alto souasta  
 Così terribil di pendente pietra,  
 Come à mè il suo venire. o Torrifmondo,  
 Come potrai tu udirlo? ò con qual fronte  
 Sostener sua presenza? ò con qualz occhi,  
 Drizzar in lui gli sguardi? o Cielo, o Sole,  
 Che non t'iuolui in una eterna notte?  
 O perche non riuolgi adietro il corso,  
 Perch'io visto non sia, perch'io non veggia?  
 Misero allhora haurei bramato à tempo,  
 Che gli occhi mi coprisse vn foco velo  
 D'horror caliginoso, e di tenebra,  
 Ch'io sì fissi li tenni al caro volto  
 De la mia donna. allor trabean diletto,  
 Onde non conueniasi. hor è ben dritto,  
 Che stian piangendo a la vergogna aperti,  
 E di là traggan noia, onde conuiensi;  
 Perche la man costante il ferro adopre.  
 Ma vien l'hora fatale, e'l forte punto,  
 Ch'io cerco di fuggire, e'l cerco indarno;  
 Se non costringe la canuta madre

La

La figlia sua, col suo materno impero,  
 Si come io l'ho pregata, ella promesso.  
 E so, ch'al mio pregar fia pronta Aluida.  
 Ma chi m'affida (oime,) che di Germondo  
 L'alma piegar si possa à nouo amore?  
 E se fia vano il più fedel consiglio,  
 Non hà rimedio il male altro, che morte.

Rosmonda.

**O**FELICE colei, sia donna, ò serua,  
 Che la vita mortal trapassa in guisa,  
 Che tra via non si macchi, e non s'asperga  
 Nel suo negro, e terren limo palustre.  
 Ma chi non se n'asperge? ah, non sono altro  
 Serue ricchezze al mondo, e serui honori,  
 Ch'atro fango tenace intorno à l'alma,  
 Per cui souente in suo camin s'arresta.  
 Io, cui d'alta Fortuna aura seconda.  
 Portando alzò ne la sublime altezza,  
 E mi ripose nel più degno albergo,  
 De' Regi inuitti, e g'oriosi in grembo,  
 E son detta di Rè figlia, e sorella,  
 Dal piacer, dal' honore, e da le pompe,  
 E da questa real superba vita  
 Fuggirei, come auget libero, e sciolto,  
 Al humil pouertà di verde chiostro.  
 Hor trà vari conuiti, e vari balli  
 Pur, mal mio grado, io spendo i giorni integri,  
 E de le notti à i dì gran parte aggiungo:

Onde



Onde talhor vergogna ho di me stessa.  
 E gran vergogna è pur, ch' i vaghi augelli  
 Sorgan sì pronti allhor, ch' il Ciel s' inalba,  
 A salutare il Sole, e ch' io sì tarda  
 Sorga à lodar, chi diè sua luce al Sole.

Regina Madre. Rosmonda.

A Te sol forse ancora è, figlia, occulto  
 C' hoggi arriuar quì deue il Re Germondo.

Ros. Anzi è ben noto.

Reg. Non ben si pare.

Ros. Che deggio far? non sò, ch' à me s' aspetti  
 Alcuna cura.

Reg. O figlia,  
 Con la Regina sposa insieme accorlo  
 Ancor tu dei. s' è quel Signor cortese,  
 Quel Rè, quel Cavalier, che suona il grido,  
 Ei tosto sen verrà per farui honore.

Ros. Io così credo.

Reg. Hor come dunque  
 Sì gran Rè ne l' altero, e festo giorno  
 Così negletta di raccor tu pensi?  
 Perche non orni tue leggiadre membra  
 Di pretiose vesti? e non accresci  
 Con habito gentil quella bellezza,  
 Ch' il Cielo à te donò cortese, e largo  
 Prendendo, come è pur la nostra usanza  
 L' aurea corona, ò figlia, ò l' aureo cinto.  
 Bellezza inculta, e chiusa in humil gonna,

E.

E quasi rozza, e mal polita gemma,  
 Ch' in piombo vile ancor poco riluce.  
 Ros. Questa nostra bellezza, onde cotanto  
 Sen v' à femineo stuol lieto, e superbo,  
 Di Natura stimo io dannoso dono,  
 Che nuoce à chi' l possede, & à chi' l mira.  
 Lo qual vergine saggia anzi deurebbe  
 Celar, ch' in lieta danza, od in Teatro  
 Spesso mostrarla altrui. Reg. Questa bellezza  
 Proprio ben, propria dote, e proprio dono  
 E' le donne, o figlia, propria laude,  
 Come è proprio de l' huom valore, e forza.  
 Questa in vece d' ardire, e d' eloquenza  
 Ne diè natura, ò pur d' accorto ingegno.  
 E fu più liberale in vn sol dono,  
 Ch' in mille altri, ch' altrui dispensa, e parte.  
 Et agguagliamo, anzi vinciam con questa,  
 Ricchi, saggi, facondi, industri, e forti.  
 E vittorie, e trionfi, e spoglie, e palme,  
 Le nostre sono, e son più care, e belle,  
 E maggiori di quelle, onde si vanta  
 L' huom, che di sangue è tinto, e d' ira colmo.  
 Perch' i vinti da loro aspri nemici  
 Odiano la vittoria, e i vincitori.  
 Ma da noi vinti sono i nostri amanti,  
 Ch' aman le vincitrici, e la vittoria,  
 Che gli fece soggetti. hor s' huomo è folle,  
 S' egli ricusa di fortezza il pregio,  
 Non dei già tu stimare accorta donna  
 Quella, che sprezzì il titol d' esser bella.

Ros.



Ros. Io più tosto credea, che doti nostre  
 ,, Fossero la modestia, e la vergogna,  
 ,, La pudicitia, la pietà, la fede,  
 ,, E mi credea, ch'vn bel silentio in donna  
 ,, Di felice eloquenza il merito agguagli.  
 Ma pur s'è così cara altrui bellezza,  
 Come tu dì, tanto è sol cara, ò parmi,  
 Quanto ella è di virtù fregio, e corona.  
 Reg. Se fregio è dunque, esser non dee negletto.  
 Ros. S'è fregio altrui, è di se stessa adorna.  
 E bench'io bella à mio parer non sia,  
 Sì come pare à voi, ch'in me volgete  
 Dolce sguardo di madre, ornar mi deggio,  
 Che sarò se non bella, almeno ornata.  
 Non per vaghezza noua, ò per diletto,  
 Ma per piacere à voi, del voler vostro  
 È ragion, ch'a me stessa io faccia legge.  
 Reg. Ver dici, e dritto estimi, e meglio pensi.  
 E vò sperar, ch'al peregrino inuitto  
 Parrai, quale à me sembri. onde ei souente  
 Dirà frà se medesimo sospirando:  
 Già sì belle non son, nè sì leggiadre  
 Le figliuole de' Principi Sueci.  
 Ros. Tolga 7 D D I O, che per me sospiri, ò pianga,  
 Od ami alcuno, ò mostri amare. Reg. Adunque  
 A te non saria caro, o cara filia,  
 Che Rè sì degno, e sì possente in guerra  
 Sospirasse per te di casto amore:  
 In guisa tal, ch'incoronar le chiome  
 A te bramasse, e la serena fronte

D'altra

D'altra maggior corona, e d'aureo manto,  
 E farti ( ascolti il Cielo i nostri preghi )  
 Di magnanime Genti alta Reina.  
 Ros. Madre, io no' l'vò negar, ne l'alta mente  
 Questo pensiero è già riposto, e fisso,  
 Di viuer vita solitaria, e sciolta,  
 In casta libertade; e'l caro pregio  
 Di mia virginità serbarmi integro  
 Più stimo, ch'acquistar corone, e scettri.  
 Reg. Ei ben si par, che giouenetta donna,  
 Quanto sia graue, e fatioso il pondo  
 De la vita mortal, à pena intendi.  
 ,, La nostra humanitade è quasi vn giogo  
 ,, Grauoso, che Natura, e'l Cielo impone, †  
 ,, A cui la donna, ò l'huom disgiunto, e se uro  
 ,, Per sostegno non basta, e l'vn s'appoggia  
 ,, Ne l'altro, oue distringa insieme Amore  
 ,, Marito, e moglie ai voler concorde,  
 Compartendo frà lor gli officii: e l'opre.  
 E l'vn vita da altro all'hor riceue,  
 Quasi egualmente, e fan leggiero il peso,  
 Cara la salma, e diletto il giogo.  
 Dech, chi mai vide scompagnato Bue  
 Solo trahendo il già commune incarco,  
 Stanco segnar gemento i lungi solchi?  
 Cosa più strana à rimirarmi sembra,  
 Che Donna scompagnata hor segni indarno  
 De la felice vita i dolci campi:  
 E ben l'insegna, à chi riguarda il vero,  
 L'esperienza, al bene oprar maestra.

D

Perche



## A T T O

Perche l'alto Signore, à cui mi scelse  
 Compagna il cielo, e'l suo co'l mio volere,  
 In guisa m' aiutò; mentre egli visse,  
 A sopportar ciò, che Natura, o'l caso,  
 Suole apportar di graue, e di molesto,  
 Ch' alleggiatane fui; ne senì postia  
 Cosa, onde soffra l'alma il duol souerchio.  
 Ma poi che morte ci disgiunse, ah! morte,  
 Per me sempre honorata, e sempre acerba,  
 Sola rimasa, e sotto iniqua salma  
 Di cadendo mancar tra via pauento,  
 Et à gran pena da gli affani oppressa  
 Per l'estreme giornate di mia vita,  
 Trar posso questo vecchio, e debil fianco.  
 Lasci, ne torno à ricalcar giamai  
 Lo scoscolato mio vedouo letto,  
 Ch'io no'l bagni di lagrime notturne;  
 Rimembrando fra mè, ch'un tempo impressi  
 Io solea rimirar cari vestigi  
 Del mio Signore, e ch'ei porge a ricetto  
 A piaceri, à riposi, al dolce sonno,  
 A soauì susurri, a' baci, a' detti,  
 Secretario fedel di fido amore,  
 Di secreti pensier, d'alti consigli.  
 Ma doue mi trasporti à viua forza.  
 Memoria innamorata?  
 Sostien, ch'io torni, oue il douer mi spinge.  
 S' à me diede allegrezza, e fece honore  
 Il bene amato mio Signor diletto,  
 Io spesso ancor gli ageuolai gli affanni.

E quanto

## S E C O N D O .

26

E quanto in me adopraua il buon consiglio,  
 Tanto in lui (s'io non erro) il mio conforto.  
 E'l vestir seco d'un color conforme  
 Tutti i pensieri, e co'l portare insieme,  
 Tutto quel ch'è più graue, e più noioso,  
 Nel corso de la vita. e mentre intento  
 Era à stringere il freno, à rallentarlo  
 A Goti vincitori, à mouer l'arme,  
 Ad infiammare, ad amozzar gl'incendi,  
 Di ciuil Marte, ò pur d'estranea guerra;  
 Soura mè tutto riposar gli piacque  
 Il domestico peso, e seco vn tempo  
 Questa vita mortal, se non felice,  
 Che felice non è stato mortale,  
 Pur lieta almeno, e fortunata i vissi,  
 E sventurata sol, perch'un sol giorno  
 Non fu l'estremo ad ambo, e non rinchiuse  
 Queste mie stanche membra in quella tomba,  
 Ou'egli i nostri amori, e'l mio diletto  
 Se'n portò seco, e se gli tien sepulti.  
 O pur simil compagno, e vita eguale  
 A te sia destinato: e tal sarebbe  
 Per quel, che di lui stimi, il Re Germondo.  
 Tù s'auien, ch'egli à te s'inchini, e pieghi,  
 Schiua non ti mostrar di tale amante.

Ros. Se ben di noi, che siamo in verde etate,  
 „ Qella è più saggia, che saper men crede,  
 „ E de la madre sua canuta il senno  
 „ Molto prepone al giouenil consiglio  
 „ Nel misurar le cose: Io pur fra tanto

D 2

O serò



Oserò dir quel, ch'ascoltai parlando.  
 ,, La compagnia de l'huom più lieue alquanto  
 ,, Può far la noia, e può temprar l'affanno,  
 ,, Onde la vita femminile è graue.  
 Ma s'in alcune cose ella n'alleggia,  
 Più ne preme ne l'altre, e quasi atterra,  
 E maggior peso à la consorte aggiunge,  
 Che non le toglie in sofferendo. Et anco  
 Molto stimar si può difficil soma  
 Il voler del marito, anzi l'impero,  
 Qualunque egli pur sia, se uero, ò dolce.  
 Hor non è ella assai grauosa cura  
 Quella de' figli? à l'infelice madre  
 Non paion graui à la più argente bruma  
 Lor notturni viaggi, e i passi sparsi;  
 Et ogni error, ch'i peregrini intrica,  
 La pouertà, l'effiglio, e gli altri rischi,  
 E le pallide morti, e i lunghi morbi,  
 Fianchi, stomachi, feбри, e s'odo il uero,  
 ,, La grauidanza ancora è graue pondo,  
 ,, E lungo pondo, e doloroso il parto.  
 ,, Si ch'il figliuol, ch'è de le nozze il frutto  
 ,, E frutto al padre, Et à la madre è peso,  
 ,, Peso anzi il nascer graue, e poi nascendo,  
 ,, Ne poi nato è leggiere. e pur di questo,  
 Di cui la vita uirginale è scarca,  
 Il matrimonio più n'aggraua, e ngombra.  
 Che dirò, s'egli auien, che sian discordi  
 Il marito, e la moglie, ò se la donna  
 S'incontra in huom superbo, e crudo, è stolto?  
 Infelice

Infelice seruaggio, Et aspro giogo  
 Puote allhor dirsi il suo. ma sian concordì  
 D'animi, di uolere, e di consiglio,  
 E uiua l'un ne l'altro, hor che ne segue?  
 Forse questa non è pensosa vita?  
 Allor quanto ama più, quanto conosce  
 D'essere amata più la nobil donna,  
 Tanto à mille pensieri è più soggetta,  
 Et à gli affetti suoi, gli affetti ascosi  
 Del suo fedel, come sian propi, aggiunge.  
 Teme co'l suo timor, duolsi co'l duolo,  
 Con le lagrime sue lagrima, e piange,  
 E co'l suo sospirar sospira, e geme.  
 Eben che stia sicura in chiusa stanza,  
 O'n alto monte, o'n forte eccelsa torre,  
 E' pur souente esposta à casi auersi,  
 Et à perigli di battaglia incerta.  
 Di ciò non cerco io già stranieri essempli,  
 Perche de' nostri oltra misura abondo.  
 E da voi gli prendo io, ch'a me tal uolta  
 Contra la ragion uostra in uece d'arme  
 Altre uarie ragioni à me porgete,  
 Ma se'l marito à la gran Madre antica  
 Dopo l'estremo passo al fin ritorna,  
 Ella sente il dolor d'acerba morte.  
 E seco muore in un medesimo tempo  
 A piaceri, à le gioie, e uiue al lutto.  
 Onde conchiuderei con certe proue,  
 Che sia noioso il matrimonio, e graue.  
 Ch'in lui sterile vita, ò pur feconda.



L'esser amato, o dodiola apporta  
Solleciti pensier, fastidi, e pene,  
Quasi egualmente & io no'l fugo, e sprezzo,  
Solo per ischifar gli affanni humani.

Ma più nobil desio, più casto zelo  
Mè de la vita virginale inuoglia.

Et à me gioueria lanciare i dardi  
Tal volta in caccia, e saettar con l'arco,  
E premer co' miei gridi i passi e'l corso  
Di spumante cinghiale, e tronco il capo  
Portarlo in vece di famosa palma.

Poiche non posso il crin d'elmo lucente  
Coprirmi in guerra, e sostener lo scudo,  
Che Luna somigliò di puro argento,  
Con una man frenando alto destriero,  
E con l'altra vibrar la spada, e l'haſta:  
Come vn tempo solean feroci donne,  
Che da questa famosa, e fredda terra,  
Già mosser guerra à più lontani Regni.  
Ma se tanto sperare à me non lece,  
Almen somigliero sciolta viuendo  
Libera cerua in solitaria chioſtra,  
Non bue disgiunto in male arato campo.

Reg. Non è stato mortal così tranquillo,  
Quale ei si sia, de quale accorta lingua  
„ Molte miserie annouerar non possa;  
„ Però lasciando i paragoni, e i tempi  
De le vite diuerſe, io certo affermo,  
Che tu sol non sei nata à te medesima.  
A me che ti produſſi, à tuo fratello,

Ch'uscì

Ch'uscì del ventre istesso, à questa inuita  
Gloriosa Cittate ancor nasceſti.

Hor perche dunque (ah cessi il vano affetto)

In guisa vuoi di solitaria fera  
Viuer seluaggia, e rigida, e solinga?

Chiede l'utilità del nostro Regno,  
E del caro fratel, che pieghi il collo

In così lieto giorno al dolce giogo:

Ala patria, al Germano, à vecchia madre  
Fia'l tuo voler prepoſto? ah, non ti stringe

La materna pietà? non vedi, ch'io  
Del mio corso mortal toco la meta?

Perche dunque s'inuidia il mio diletto?

Non vuoi, ch'io veggia, anzi ch'à morte aggiunga,  
Rinouellar questa mia stanca vita

Ne l'immagine mia, ne' miei nepoti,  
Nati da l'uno, e l'altro amato figlio?

Ros. Già non reſti per mè, che bella prole

„ Te felice non faccia. egli è ben dritto

„ Ch'obbedisca la figlia à saggia madre.

Reg. Degna è di te la tua riſpoſta, e cara.

Hor vâ, t'adorna, o figlia e i'incorona.

Regina Madre ſola.

„ I N F E L I C E non è dolente donna,

„ Se ne' ſuoi figli il ſuo dolor conſola,

„ E'n lor s'appoggia, e quasi in lor s'auanza,

E de la vita allunga il dubbio corso;

D 4

Ed e



Edepone i fastidi, e i graui affanni,  
 A guisa di souerchio inutil fascio,  
 Ch'impedisce il viaggio, anzi il perturba.  
 Non si vede per lor, nè si conosce,  
 Nè sprezzata, nè sola, nè deserta,  
 Nè odiosa, ad obhorrata vecchia.  
 E'l numero de' figli è caro, e basta,  
 Se l'un maschio è di lor, femina è l'altra.  
 In tal numero à pieno, hoggi s'adempie  
 La mia felicitade, ò si ritenga,  
 Se diuisa s'ù già. felice madre,  
 Di prole fortunata, e lieto giorno,  
 Come hora io veggio i miei, cresciuti al colmo  
 Di valor, di fortuna, e di bellezza.  
 Ma ecco il Rè se'n viene. un lume io veggio  
 De gli occhi miei, che a' ostro, e d'or risplende.  
 Mentre l'altro s'adorna in altra pompa.

Regina madre. Torrismondo.

**D**OPO molte ragioni, e molti preghi,  
 Si rende al voler nostro al fin Rosmonda,  
 Ma non in guisa, che piacer dimostri.  
 Anzi io la vidi tra dolente, e lieta  
 Sospirando partirsi. o pur congiunte  
 Sian nozze à nozze, ond' il piacer s'accresca,  
 E si doppin le feste, e i giuochi, e i balli.  
 Sia contenta, (ò ch'io spero) à vecchia madre  
 D'hauer creduto, & al fratello insieme.

Tor. Non è saggio colui, ch'insieme accoppia

Vergine

Vergine sì vitrosa, e Re possente  
 Contra'l piacer di lei. ma, s'io non erro,  
 Fora simil follia, condurre in caccia  
 Sforzati i cani hor sia, che può? se l'habbia,  
 S'ei la vorrà. Reg. Ma con felice sorte.  
 Tor. Sia felice, se può. ma nullo manchi  
 A la nostra grandezza, al nostro merito,  
 Habito signoril, ricchezza, e pompa.  
 S'ornin cento con lei Vergini illustri  
 D'aurea corona ancora, e d'aureo cinto,  
 Et altrettante ancora illustri donne  
 Pur con aurea corona, & aureo cinto.  
 Seguano Aluida. ella di gemme, e d'auro,  
 Come sparso di stelle il Ciel sereno,  
 Fra le seguaci sue lieta risplenda.  
 Habbia scettro, monil, corona, e manto,  
 E s'altro nouo freggio, altro lauoro  
 D'habito antico in lei vaghezza accresce.  
 Ma questa è vostra cura, e vostra laude.  
 E in aspettando il Rè i'hore notturne  
 Tolte per sì belle opre hauete al sonno.  
 Hora à voi Cavalieri, à voi mi volgo  
 Gioueni arditi. altri sublime, ed alto  
 Drizzi un castel di fredda neue, e salda,  
 E'l coroni di mura intorno intorno  
 Faccian le sue difese, e faccian quattro  
 Ne' quattro lati suoi torri superbe.  
 E da candida mole insegna negra  
 Dispiegandosi à l'aure, al Ciel s'inalzi.  
 E vi sia chi l'difenda, e chi l'assalga

Altri



## A T T O

Altri nel corso, altri mostrar nel salto  
 Il valor si prepari, altri lanciando  
 Le palle di grauosò, e duro marmo,  
 Altri di ferro, il qual sospinge, e caccia  
 La polue, e'l foco il magistero, e l'arte.  
 Altri si veggia in saettar maestro  
 Ne la metta sublime; e'n alto segno  
 D'una gireuole hasta in cima affisso,  
 Quasi volante auget, balestri, e scocchi,  
 Rintuzzate quadrella, in sin ch'è terra  
 Caggia disciolto. altri in veloce schermo  
 Percota, ò schiui, e'n sù l'aduersa fronte  
 Faccia piaga il colpìr, vergogna il cenno  
 De le palpebre, à chi riceuc il colpo.  
 Altri di graue piombo armi la destra,  
 E d'aspro, e duro cuoio l'intorni, e cinga,  
 Perche gema il nemico al duro pondo.  
 Altri soura le funi i passi estenda,  
 Esospeso nel Ciel si volga, e libri.  
 Altri, di rota in guisa, in aria spinto  
 Si giri à torno. altri di cerchio in cerchio  
 Passi guizzando, e sembri in acqua il pesce.  
 Altri frà spade acute ignudo scherzi.  
 Altre in forma di rota, ò di grande arco  
 Conduca, e riconduca vn lieto ballo,  
 D'antichi Heroi cantando i fatti eccelsi.  
 A la voce del Rè, ch'indirizza, e vegge  
 Co'l suon la danza, e iimpani sonanti,  
 E con lieti sonori altri metalli  
 Sotto il destro ginocchio auinte squille

Confondan

## S E C O N D O.

30

Confondan l'alte voci, e'l chiaro canto.  
 Et altri salti armato al suon di tromba,  
 O di pua canora, hor presto, hor tardi,  
 Facendo risonar nel vario salto  
 Le spade insieme, e sfauillar percosse.  
 Altri doue in gran freddo il foco accenso  
 De gli abeti riluce, e stride, e scoppia,  
 Con lungo giro intorno à lui si volga:  
 Sì che l'estremo caggia in viua fiamma,  
 Rotta quella catena, e poi risorto,  
 Da compagni s'inalzi in alto seggio.  
 Altri là doue il giel s'indura, e stringe,  
 Condurrà suoi destrier quasi volanti.  
 Et altri à proua su'l neuoso ghiaccio  
 Spinga hor domite fere, e già seluagge,  
 Channo sì lunghe, e sì ramosse corna,  
 E vincer ponno al corso i venti, e l'aura.  
 Et altri armato di lorica, e d'elmo  
 Percoteransi vrtando il petto, e'l dorso,  
 Di trapassar cercando il duro vsbergo,  
 E penetrare il ferro, e romper l'haste.  
 Et io ( ch'è già vicino il Re Germondo  
 A la sedia Real ) li mouo incontra,  
 Con mille, e mille Cavalieri adorni,  
 Vestiti al mio color purpureo, e bianco,  
 Che già frà tutti gli altri à proua ho scelti.  
 L'altre diuerse mie lucenti squadre  
 A cavallo & à piè fra tanto accolga  
 Il mio buon Duce intorno à l'alta Reggia,  
 Ei destrier di Metallo, onde rimbomba

LA



*La fiamma ne l'uscir d'ardente bocca  
Con negro fumo, e miei veloci carri.  
E lungo spatio di campagna ingombri,  
Sotto vittoriosa, e grande insegna.*

Il Fine del Secondo Atto.

Choro.

» **N**ON sono estinte ancor l'eccelse leggi,  
» *Generate la sù ne l'alto Cielo,*  
» *De l'opre saggie, e caste,*  
» *E del parlar che l'honestà conserui:*  
*Perch'ella quì ritroua alberghi, e seggi*  
*Tra l'altissime neui, e'l duro gelo,*  
*E tra gli scudi, e l'haste*  
*Viue sicura, e tra ministri, e serui.*  
» *Pensier vani, e proterui*  
» *Sempre nido non fanno in nobil core.*  
*Ne perche la ragion il fren si toglia,*  
*Ch'in altri regge Amore,*  
*Del suo genile ardir l'alma dispoglia,*  
*Ma de gli antichi essempi ancor l'inuoglia.*  
*Epotrebbe costei grauar la fronte*  
*Di lucido elmo, e seguitar nel corso*  
*Ceruo non solo, o damma,*  
*Ma de l'estranie genti hostile schiera:*  
*Come Hippolita in riuà al Termodonte,*  
*D'un gran destrier premendo armato il dorso,*

Con

*Con la sinistra mamma,*  
*Alta Regina, e di sua gloria altera.*  
*Ma se questa è Guerrera,*  
*Chi farà di sue spoglie vnqua trofeo?*  
*O chi potrà condurla auinta, ò presa?*  
*Quale Hercole, ò Teseo*  
*Haurà l'eterno honor di bella impresa,*  
*S'in lei non è d'amor fauilla accesa?*  
*O de l'aurea speranza antica figlia*  
*Fama immortal, che gli anni auanzi, e i lustri,*  
*E dal sepulcro oscuro*  
*L'huom tal volta fuor traggi, e'l toglia à morte,*  
*Narra à costei, che tanto à lor somiglia,*  
*L'antiche donne, e le moderni illustri,*  
*Che sotto il pigro Arturo*  
*Hebbero insieme il cor pudico, e forte.*  
*Se per le vie distorte,*  
*Da questa alma Cittade il Sol disgiunge,*  
*Correndo intorno i suoi destrieri auersi,*  
*Non è turbato, ò lunge*  
*Tanto giamai, ch'i raggi in noi conuersi*  
*Non miri di valor pregi diuersi.*  
*Vincan di casta madre*  
*La sua vergine figlia i casti preghi,*  
*E l'arco rea Fortuna altroue hor tenda.*  
*E più si stringa, e leghi*  
*L'una coppia con l'altra, e più s'accenda,*  
*E più nel dubbio alta virtù risplenda.*

ATTO





# A T T O III.

Consigliero.



MOLTI egrì mortali (hor mi souuiene  
Di quel, che spesso ho già pensato,  
e letto)

Fedel non fù de l'amicitia il porto,  
Che souente il turbò, qual nembo oscuro,  
Il desio d'usurpar Cittati, e Regni,  
O gran brama d'honore, ò d'alto orgoglio  
Rapido vento, ò pur disdegno, & ira,  
Che mormorando moua atra tempesta.  
Ma questo, oue il mio Rè nel mar solcando  
De la vita mortal legò la naue,  
Tutta d'arme, e d'honore adorna, e carca,  
E l'ancore il fermar co'l duro morso,  
S'ancore fu la fede e quinci, e quindi;  
Questo, dico, sì lieto, e sì tranquillo  
Seno de l'amicitia ardente spirto  
D'amor soffopra volse, e non turbolla,  
Nè turbar la potena alta procella  
Prima, nè dopo. e'l risospinse in alto  
Pur il medesimo amor tra duri scogli.  
Talche vicino ad affondar tra l'onde,  
Io canuto nocchier siedo al gouerno,  
Presto di nauigare à ciascun vento,

Si

Si come piace al Rè. parlare io debbo  
Con Duci di Suetia, e con Germondo,  
Perch'ei riuolga il cor dal primo oggetto:  
E parlerò. ma, sinche il Rè s'attende,  
Lascero gli altri riposar. frà tanto  
Molte cose frà me volgo, e riuolgo.  
Dura conditione, e dura legge  
Di tutti noi, che siam ministri, e serui.

Anoi, quanto di graue è quà giù, e d'aspro,  
Tutto far si conuiene, e diam souente  
Noi seuerè sentenze, e pene acerbe.  
Il diletto, e'l piacer serbano i Regi  
A se medesmi, e'l far le gratie, e i doni.  
Nè già tentar m'incresce il dubbio guado,  
Che men torbido sembra, e men sonante,  
A Chi men vi rimira, e men v'attende.  
Che leue ogni fatica. & ogni rischio  
Mi farà del mio Rè l'amore, e'l merto.  
Ma spesso temo di tentarlo indarno,  
S'egli medesimo ò prima, ò poi no'l varca.  
Fauorisca Fortuna il mio consig'io.  
Ceda il Re di Suetia al Re de' Gothi  
Questo amor, questo giorno, e queste nozze,  
Che de gli antichi Gothi è'l primo honore.  
E pur cede à l'honore il graue, e'l forte,  
E'l fortissimo ancora. e ben ch'agguagli  
L'uno de l'altro Rè la gloria, e l'opre,  
Questo è maggior per dignitate eccelsa  
Di tanti Regi, e Cavalieri inuitti,  
Che già l'Imperio soggiogar del Mondo.

Cedagli



Cedagli dunque l'altro . e ben è dritto,  
 Com' a l' alma stagion, ch' i frutti apporta.  
 Partendo cede il pigro, e' l freddo verno.  
 O come de la notte il nero cerchio  
 Concede al Sole, oue vn bel giorno accenda,  
 Soura i lucenti, e candidi caualli.  
 O come la fatica al dolce sonno.  
 O come spesso cede in mar, che frange,  
 Quel che perturba, à chi racqueta il flutto.  
 Dal Sole impari, e da le Stelle erranti,  
 Da le sublimi cose, e da l' eterne,  
 A ceder l' huomo à l' huom terreno, e frale.  
 Forse altre volte, e già preueggio il tempo,  
 Al mio Signor non cederà Germondo:  
 Ma ceduto gli fia . così mantiensì  
 Ogni amicitia de' mortali in terra .

Rosmonda sola.

O Possente Fortuna, à me pur anco,  
 Che fui dal tuo fauor portata in alto,  
 Con sembante fallace hor tu lusinghi,  
 E di altezza in altezza, ou' io pauenti  
 La caduta maggior, portarmi accenni,  
 Quasi di monte in monte, e veggio homai,  
 O di veder pens'io, sembianze, e forme  
 D'inganni, di timori, e di perigli.  
 O quanti precipiti, appressa il tempo  
 Da rifiutar le tue fallaci pompe,  
 E i tuoi doni bugiardi . à che più tardo?

A che

A che non lascio le mentite spoglie,  
 E la falsa persona, e' l vero nome,  
 Se' l mio valor non m' assicura, & arma?  
 Bastana, che di Rè sorella, e figlia  
 Fossi creduta . usurparò le nozze  
 Ancor d' alta Regina audace sposa,  
 E finta moglie, e non verace amante.  
 Potrò l' alma piegar d' vn Rè feroce,  
 Ch' altroue forse è volta, e voti i voti  
 De la mia vera madre al fin saranno.  
 A la cui tomba io lagrimai souente,  
 Cercando di pietà lodi non false.  
 Abi, non sia vero . io rendo al fine, io rendo  
 Quel, ch' al fin mi prestò la Sorte, e' l Fato.  
 L'ho goduta gran tempo . altera vissi  
 Vergine, e fortunata, & hor viuirommi  
 Di mia sorte contenta in verde chiostro .  
 Altri, se più conuiene, altri si prenda  
 Questo tuo don, Fortuna, e tu' l dispensa  
 Altrui, come ti piace, ò com' è giusto.

Torrifmondo. Germondo.

» L E nemicitie de' mortali in terra  
 » Esser dourian mortali, & hauer fine ;  
 » Ma l' amicitie, eterne . hor siano estinte  
 » Co' valorosi, che morendo in guerra  
 T' insero già la terra, e t' inser l' onda  
 Tre volte, e quattro di sanguigno smalto,  
 L' ire, e gli sdegni tutti . e quì cominci

E

O pur



O pur si stabilisca , e si rintegri  
La pace , e l'union di questi Regni .

Ger. Gia voi foste di me la miglior parte ,  
Hor nulla parte è mia , ma tutto è vostro ,  
O tutto fia : se pur non prenda à scherno  
Vera amicitia , quanto amore agogna ,  
Ch'è d'altrui vincitor , da lei sol vinto .  
Voi mi date ad Aluida . e insieme Aluida  
A me date voi solo . è vostro dono  
Il mio sì lieto amore , e la mia vita .  
Ch'io per voi sono hor viuo , e sono amante ,  
E sarò sposo . e s'ella ancor diuiene  
Per voi mia donna , e sposa a' vostri preghi ,  
Raccolto amore , ou' accogliea disdegno ,  
Qual fia dono maggior ? corone , e scettri  
Assai men pregio , ò pur trionfi , e palme .

Tor. Anzi io pur vostro sono . e me donando  
E lei , che mia si crede , in parte adempio .  
Il mio deuer : ma non fornisco il dono ,  
Che me d'obligo tragga , e voi d'impaccio .  
Se darui potessi io di nobil donna  
Il disdegnoso cor , ch'a me riserba ,  
Come farò , chi'l mio veggiate aperto .  
Perche uane non sian tante promesse ,  
Per mè la bella Aluida ami Germondo ,  
Ami Germondo mè . s'aspetta indarno  
Da me vendetta pur d'oltraggio , e d'onta .  
Vendicatela voi , ch'ardire , e forza  
Ben hauete per farlo . Ger. I vostri oltraggi  
Son pronto à vendicar . dal freddo carro

Mouer

Mouer prima vedrem Vulturno , ed Austro ,  
E spirar Borea da l'ardenti arene ,  
E'l Sol farà l'Occaso in Oriente ,  
E sorgerà da la famosa Calpe ,  
E da l'altra sublime alta colonna ,  
Et illustrar d'Atlante il primo raggio  
Vedrassi il crine , e la superba fronte ,  
E l'Ocean nel salso , & ampio grembo  
Darà l'albergo oltre il costume à l'Orse ,  
E torneranno i fiumi a' larghi fonti ,  
E i gran mostri del mare in cima a' faggi  
Si vedran gir volando , ò sopra a' gli olmi .  
E co' pesci albergar ne l'acqua i cerui ,  
Prià , che tanta amicitia io tuffi in Lete  
Per nouo amore : à meriti , al nome , à l'opra ,  
Debita è quasi la memoria eterna .  
Et io questa rimembro , e l'altre insieme ,  
Peroche gratia ogn'hor , gratia produce .

Torrifmondo, &amp; Aluida.

R Egina ad honorar le vostre nozze  
Venuto è di Suetia il Rè Germondo ,  
Inuitto Cavaliero , e d'alta fama ,  
E quel che tutto auanza è nostro amico :  
Ne men vostro , che mio : ne tante offese  
Fece a' Noruegi mai la nobil destra ,  
Quanti farui seruigi ei brama , e spera .  
Porger dunque la vostra à lui vi piaccia ,  
Pegno di fede , e di perpetua pace .

E 2

Fatelo,



A T T O

Fatelo , perch'è mio , e perch'è vostro ,  
E perche tanto ei v'ama , e perch' il merita .

Alui. Basti , ch'è vostro amico ; altro non chiedo .

» Perche sol dee stimar la donna amici  
» Quei che'l marito estima . e'l merito , e'l pregio ,

E'l valor , e'l amor , per me souerebio ,

M'è sol caro per voi . che vostra io sono ,

E sol quanto à voi piace , à me conuiensi .

Tor. Questa del vostro amor , del vostro senno  
Ho fede , e speme . hoggi memoria acerba ;

Non perturbil' altero , e lieto giorno ,

E la sembianza vostra , e'l vostro petto .

Alui. Nel mio petto giamai piacere , ò noia

Non entrerà , che non sia vostro insieme .

Che vostro è'l mio volere , & io ve'l diedi ,

Quando vi diè me stessa ; e vostra è l'alma .

Posso io , s' à voi dispiaccio , odiar me stessa ,

Posso , se voi l'amate , amar Germondo .

Tor. Estingua tutti gli odii il nostro amore ,

E nessuno odio il nostro amore estingua ,

Cameriera. Aluida .

Q V esti doni à voi manda , alta Regina ,  
Il buon Rè mio Signore , e vostro seruo .

Ch' al seruir non estima eguale il Regno ,

Nè stimeria , bench' il superbo scettro

I Garamanti , e gli Ehipoi , e egli Indi

Tremar facesse , e' insieme Eufrate , e Tigre ,

Acheloo , Nilo , Oronte , Hidaspe , e Gange ,

Atto,

T E R Z O . 35

Atto , Parnaso , Tauro , Atlante , Olimpo ,  
E s' altro sorge tanto , ò tanto inaspra  
Lunge da noi famoso horribil monte .

Reg. Di valoroso Rè leggiadri , e ricchi  
Doni son questi , e portator cortese .

Cam. Non agguaglia alcun dono il vostro merito ,  
Ma non haggiate il donatore à sdegno ,

C'hor u' appresenta e la corona , e'l manto ,

E questa imago in pretiosa gemma

Scolpita . Alui. Aproua la ricchezza , e l'arte

Contende , ò l'opra la materia auanza .

E la sua cortesia sì tosto agguaglia

Del suo chiaro valor la fama illustre .

Nè mi stimo di tanto honore indegna .

Ma quai lodi , ò quai gratie al Signor vostro

Rendere io posso ? ò chi per me le rende ?

Cam. E' gratia l' accettarli . e'l don gradito  
Il donator d' obbligo eterno astringe .

Aluida . Nutrice .

Q V AI doni io veggio ? e quai parole ascol-  
to ?

Quale imagine è questa ? à chi somiglia ?

A me . son io , mi raffiguro al viso ,

A l'habito non già . Noruegio , ò Gotho

A me non sembra . e perch' a' piedi impresse

Calcata la corona , e'l lucido elmo ,

E di strale pungente armò la destra ?

E'l Leon coronato al Ricco giogo ,

E 3 Che



Che segna d'altra parte, e'l fregio intorno  
 Ch'è di mirto, e di palma insieme auinto?  
 Questi nel manto seminati, e sparsi  
 Sono strali, e facelle, nodi inuolti,  
 Mirabile opra, e di mirabil mastro,  
 Marauiglioso honor d'alta corona,  
 Come riluce di vermiglio smalto.  
 Sono stile di sangue. il don conosco.  
 De la dolce vendetta il caro pregio,  
 E del mio lacrimare insieme i segni  
 Rimiro e miramento il tempo, e'l loco.  
 E tu cenosci di famosa giostra  
 Nutrice il dono? è questo il prezzo, è questo,  
 E questa è la corona in premio offerta  
 Al vincitor del periglioso gioco,  
 Ch'era poscia inuitato ad altra pugna.  
 Et io la diedi, e così volle il padre  
 Mio sfortunato, e del fratello anciso.  
**Nut.** La corona, io conosco e'l dì rimembro  
 De le famose proue, e'l dubbio arringo,  
 Ch'al suon già rimbombò di trombe, e d'armi;  
 Ma l'altre cose, che'l parlare accenna,  
 Parte mi son palesi, e parte occulte.  
 Perch'ancor non passaua il primo lustro  
 Vostra tenera età, che'l vecchio padre,  
 Accioch'io vi nutrissi, à me vi diede,  
 Dicendo: Nutrirai nel casto seno  
 La mia vendetta, e del mio Regno antico  
 De' tributi, e de l'onte, e de gl'inganni,  
 E de l'insidie è destinata in sorte.

Egli

Egli più non mi disse, io più non chiesi.  
 Seppi dappoi, ch' più famosi Magi  
 Prediceuano al Rè l'alta vendetta.  
**Alui.** Ma prima noua ingiuria il duolo accrebbe,  
 E fe maggior ne l'orbo padre il danno.  
 Perche à Dani mandando aiuto in guerra  
 Co'l suo figliuol, che di lucenti squadre  
 Troppo inesperto Duce allhor diuenne,  
 Contra i forti Sueci, à cui Germondo,  
 Già ne l'arme famoso, ardire accrebbe,  
 Vi caddè il mio fratello al primo assalto,  
 Dal feroce nemico oppresso, e stanco.  
 Ei di seriche adorno, e d'auree spoglie,  
 Ch'io di mia propria mano hauea conteste,  
 Tutto splendea, soua vn destrier correndo,  
 Lo qual nato pareva di fiamma, e d'arua:  
 E la corona ancor portaua in fronte,  
 Che'l possente guerrier gli ruppe, e trasse;  
 E gli uccise il couallo, e sparse l'armi,  
 E fe caderlo in vn sanguigno monte.  
 Doue, ah! lassa, morì nel fior de gli anni.  
 E con le spoglie il vincitor superbo,  
 Indi partissi. e'l suon dolente, e mesto,  
 Si sparse intorno, e'l lagrimoso grido.  
 Altri danni, altre guerre, altre battaglie,  
 Altre morti seguirono in picciol tempo,  
 Nè poi successe certa, e fida pace,  
 Nè fur mai, queti i cori, ò l'ira estinta.  
 Ecco a la giostra i Cauolieri accoglie  
 Il Re mio padre, e com'altrui diuolga

E 4

Publico



Publico bando in questa parte, e in quella,  
 Al vincitor promesso è l'ricco pregio  
 Vengon da Regni estrani al nostro Regno,  
 E da lontane riue à lidi nostri,  
 Famosi Cavalieri, à proua adorni  
 Di fino argento, e d'or, di gemme e d'ostro,  
 D'altri colori, e di leggiadre imprese.  
 Tutto d'arme, e d'armati il suol risplende  
 De l'ampia Nichosia. risuona intorno  
 Di varii gridi, e varii suoni il campo.  
 Fuor de l'alta Cittade il Re n'alberga,  
 Co' suoi giudici assiso in alto seggio;  
 Io fra nobili donne, in parte apposta.  
 Si rompon mille lance in mille incontri.  
 E mille spade fanno uscir fauille  
 Da gli elmi, e da gli usberghi, il pian s'ingombra  
 Di caduti guerrieri, e di cadenti.  
 E' dubbia la vittoria, e' l'pregio incerto.  
 E mentre era sospesa ancor la palma,  
 Appare vn Cavalier con arme negre,  
 Ch'estraneo mi pareo con bigie penne,  
 Diffuse à l'aura ventillando, e sparse.  
 Che parue al primo corso horribil lampo  
 A cui repente segua atra tempesta.  
 Rotte già noue lance, il Rè m'accenna,  
 Che mandi in dono al Cavaliero vn'hasta.  
 Con questa di feroce, e duro colpo  
 Quel, che gli altri vincea, gittò per terra.  
 Ne men possente poi vibrando apparse  
 La fera spada in varii assalti. ei vinse,

E poi

E poi sù coronato al suon di trombe.  
 Io volea porli in testa aurea corona,  
 Ma non la volle à noi mostrare inerme.  
 Ond'io la posi, ei l'acettò sù l'elmo.  
 Cortesia ritrouò, che'l volto, e'l nome  
 Potè celarne, e si partì repente.  
 Nè fu veduto più. ma fur discordi  
 Ragionando di lui Guerrieri, e donne.  
 Io seppi sol; ben mi rimembra il modo;  
 Che si partiu il cavalier dolente,  
 Mio seruo, e di fortuna aspro nemico.  
 Hor riconosco, la corona, e'l pregio.  
 Era dunque Germondo? o sò Germondo.  
 Contra i Noruegi in perigliosa giostra  
 Dentro Noruegia istessa e sporsi à morte?  
 Tanto ardir, tanto core in vana impresa?  
 Per tanta secretezza, e tanto amore?  
 E sì picciola fede in vero amante?  
 E s'ei non era onde, in qual tempo, e quando  
 Hebbe poi la corona, à chi la tolse?  
 Chi gliela diede? & hor perche la manda?  
 Che segna il manto, e la scolpita gemma?  
 O che pensier son questi, e che parole?  
 Nut. Non sò: ma varie cose asconde il tempo,  
 ,, Altre riuela, e muta in parte e cangia.  
 ,, Muta il cor, il pensier, l'usanze, e l'opre.  
 Alui. Di mutato voler conosci i segni?  
 Son d'amante, ò d'amico i cari doni?  
 Chi mi tenta, Germondo, o'l suo fedele?  
 Tenta moglie, od amica; amante, ò sposa?

Tenerli



Tenerli io deggio, ò rimandargli indietro?  
 E s'io gli tengo pur, terrogli ascosi?  
 O gli paleserò? scoperti, e chiusi  
 Al mio caro Signor faranno offesa?  
 Il parlar gli fia graue, o'l mio silentio?  
 Il timore, ò l'ardir gli fie molesto?  
 Gli spiacerà la stima, o'l mio dispreggio?  
 Forse deggio io fallir, perch'ei non erri?  
 O deggio forse amar, perch'ei non ami?  
 O più tosto odiar, perch'ei non odi?  
 Nut. Quai dispreggi, quali odii, e quali amori  
 Ragioni o figlia, e qual timor t'ingombra?  
 Alui. Temo l'altrui timor, non solo il mio.  
 E d'altrui gelosia mi fa gelosa  
 Solo il sospetto; anzi il presagio, ah! lassa.  
 Se troppa fede il mio Signore inganna,  
 In lui manchi la fede, ò cresca in ambo.  
 O pur creda à me sola. à me la serbi,  
 Perch'è mia la sua fede, à me fù data.  
 A me chi la ritoglie, ò chi l'usurpa?  
 O chi la fa commune, ò la comparte?  
 O come la sua fede alcun m'agguaglia?  
 Ma forse ella non è souerchia fede.  
 E' forse gelosia, che si ricopre  
 Sotto false sembianze. oime dolente,  
 Deb, qual altra cagione ha'l mio dolore,  
 Se non il suo timor? s'egli non teme,  
 ,, Perche mi fugge? ou'è timore, è fuga,  
 ,, O dou'è fuga, iui è timore almeno.  
 Nut. Il timor vostro, il suo timor l'adombra

Anzi

Anzi ve'l finge, e se temer lasciate,  
 Non temerà, non crederò, che tema.  
 Alui. Quale amante non teme vn'altro amante?  
 Qual amor non molesta vn'altro amore?  
 Nut. L'amor fedele, io credo, e'l fido amante.  
 Alui. Ma fede si turbò talhor per fede;  
 ,, Non ch'amor per amor. s'amò primiero  
 Germondo Rè possente, e Rè famoso,  
 Cavalier di gran pregio, e di gran fama,  
 E come pare altrui bello, e leggiadro;  
 S'amò nemico, ò pur nemica amando  
 Tenne occulto l'amor al proprio amico,  
 Non è lieue cagion d'alto sospetto?  
 Nut. Regia beltà, valore, e chiara fama  
 Del cavalier, che fece i ricchi doni,  
 Se far non ponno hor voi Regina amante,  
 Già far non denno il vostro Rè geloso.  
 Deb, sgombrate del cor l'affanno, e l'ombra,  
 Ch'ogni vostro diletto hor quasi adbugge.  
 ,, Dianzi vi perturbaua il sonno, il sogno  
 ,, Fallace, che giamai non serua intere  
 Le sue vane promesse, ò le minaccie,  
 E spauento vi diè notturno horrore  
 Di simulacri erranti, ò di fantasmi;  
 Hor desta, noue larue à voi fingete,  
 E gli amici temete, e'l Signor vostro;  
 E pauentate i doni, e chi gli porta,  
 E chi gli manda, e le figure e i segni,  
 Voi sola à voi cagion di tema indarno.  
 Alui. A qual vendetta adunque ancor mi serba

71



Il temuto destino? e quale inganno,  
 O quali insidie vendicare io deggio?  
 Ou'è l'ingannatore? oue è la fraude?  
 Chi la ricopre, abi lassa, ò chi l'asconde?  
 O tosto si discopra, ò stia nascosta  
 Eternamente. io temo, io temo, abi lassa.  
 E se del mio timor io son cagione,  
 Par che me stessa io tema. e sol m'affida  
 Del mio caro Signore il dolce sguardo,  
 E la sembianza lieta, e'l vago aspetto.  
 Egli mi racconsoli, e m'assicuri.  
 Egli sgombri il timor, disperda il ghiaccio.  
 Egli cari mi faccia i doni, e i modi,  
 E i donatori, e i messi, e i detti, e l'opre;  
 E se gli piace, odiosi. à lui m'adorno.

Aluida. Regina madre.

**S**ONO doni di Suetia. il Re Germondo,  
 Me gli hà mandati, al figliuol vostro amico,  
 Et à me, quanto ei vuole. & io gradisco,  
 Ciò ch'al Rè mio Signor diletta, e piace.

Reg. Ne'l donare, vn gentile alto costume  
 Serba l'amico Rè, ma i ricchi doni  
 Son belli, oltre il costume, oltre l'usanza.  
 E conuengon Regina al vostro merito:  
 E noi corone hauremo, e care gemme  
 „ Per donare à l'incontra. honore è il dono:  
 „ Honorato esser dee com'egli honora:  
 „ Perchè è ferma amicitia, e stabil fede,

Se

„ Se da l'honor comincia. ogni altra incerta.  
 Alui. Certo è l'amor, certo è l'honor, ch'io debbo  
 A l'alto mio Signor, certa è la fede,  
 Ch'i suoi più cari ad honorar m'astringe.  
 Reg. S'honora ne gli amici il Rè souente,  
 E ne' più fidi. hoggi è solenne giorno,  
 Giorno festo & altero, e l'alta Reggia  
 Adorna già risplende, e'l sacro Tempio.  
 Venuto è'l Rè Germondo, e i Duci illustri  
 Del nostro Regno, e i Cavalieri egregi,  
 D'Etuli vn messo, vn Messaggier de gli Unni  
 Mandati ha'l Re di Dacia i messi, e i doni.

Choro.

**A**MORE hai l'odio incontra, e seco giostri,  
 Seco guerreggi Amore,  
 E con vn giro alterno  
 Questo distruggi, & nasce il Mondo eterno.  
 Altro è, che non riluce à gli occhi nostri,  
 Più sereno splendore,  
 Altre forme più belle  
 Di Sol lucente, e di Serene Stelle.  
 Altre vittorie in Regno alto, e superno,  
 Altre palme tu pregi,  
 Che spoglie sanguinose, ò vinti Regi,  
 Altra gloria, senza ira, e senza scherno.  
 Amore inuitto in guerra,  
 Perche non vinci, e non trionfi in Terra?  
 Perche non orni, o vincitor possente,

De'



A T T O

De' felici trofei  
 Questa chiostra terrena,  
 Con lieta pompa, ou'è tormento, e pena?  
 Perch' il superbo saegno, e l'ira ardente,  
 Quà giuso e frà gli Dei  
 Non si dilegua, e strugge,  
 Se Diuo, od huom, non ti precorre, e fugge?  
 Ciò che l'ira ne turba: hor tu serena  
 Spengi le sue fauille,  
 Accendi le tue fiamme, e fà tranquille.  
 Stringi d' antica i nodi Amor catena.  
 Ond' anco è'l Mondo auinto,  
 Catenato il Furore, e quasi estinto.

Deh, non s' agguagli à te nemico indegno,  
 Perche volga, e riuolga  
 Queste cose la Sorte,  
 Co'l tornar dolce vita, od atra morte,  
 Diagli pur l' incoſtante instabil Regno,  
 Annodi i lacci, ò suolga,  
 In alte parti, o'n ime,  
 Già non adegua il tuo valor sublime.  
 Tu nel diletto, e nel dolor più sorte,  
 Miglior fortuna adduci,  
 E queſte ſfre, ò quelle orni, e produci.  
 Tale apra ò ſerri in Ciel lucenti porte,  
 O vada il Sole, ò torni,  
 Han poſſanza inegual le notti, e i giorni.

Contra fera diſcordia Amor contendi,  
 Come luce con l' ombra.

Ma come l' arme hai preſe

Contra

T E R Z O.

40

Contra amicitia? abi, chi primier l' intefe?  
 S' offendi lei, pur te medeſmo offendi;  
 S' il tuo valor la ſgombra,  
 Te ſcacci; e ſechi in parte,  
 S' amicitia date diuidi, e parti.  
 Stendi l' arco per lei, Signor cortefe:  
 Ella per te s' accinga,  
 E la ſpada per te raggiri, e ſtringa.  
 Non cominci noua ira, ò noue offeſe,  
 Nè l' vno, e l' altro affetto  
 Turbi à duo Regi il valoroſo petto.  
 Deh, rendi Amore ogni penſiero amico.  
 Amor fa teco pace,  
 Perch' è vera amicitia Amor verace.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO





## A T T O III.

Consigliero. Germondo.



*L* venir vostro al Re de' Gothi, al  
Regno,  
A la Reggia, Signor, la festa ac-  
cresce,  
Aggiunge l'allegrezza, i giochi adoppia,  
Pace conferma in lei: spietata guerra,  
Il furor, il terror respinge, e caccia  
Oltre gli estremi, e più gelati monti,  
E l' più compresso, e più stagnante ghiaccio,  
E i più deserti, e più solinghi campi.  
Hoggi Gothi, e Sueci amiche genti,  
Non sol Noruegi, e Gothi, aggiunte insieme  
Ponno pur stabilir la pace eterna.  
Hoggi la fama vostra al Ciel s'inalza,  
E quasi da l'un Polo à l'altro aggiunge.  
Hoggi par che pauenti al suon de l'arco  
L'Europa tutta, e l'Occidente estremo,  
E contra Tile ancor l'ultima Battro.  
Perche non fan sì forti i nostri Regni  
Stagni, paludi, monti, e rupi alpestri,  
E Città d'alte mura intorno cinte,  
E moli, e porti, e l'Ocean profondo,  
Come il vostro valor, ch'in voi s'agguaglia  
A la vostra grandezza, e'l nome vostro;

Ei

## Q V A R T O.

41

*E*i Cavalieri egregi, e i Duci illustri.  
Lascio tanti ministri, e tanti serui,  
Tante vostre ricchezze antiche, e noue.  
Ben senza voi sì grandi, e sì possenti  
L'humil plebe saria difesa inferma  
Di fragil torre, e voi le torri eccelse  
Sete di guerra, e i torreggianti scogli.  
Chi voi dunque congiunge à queste sponde,  
Noua difesa fa, nouo sostegno  
Del vostro honore, e l'assicura, & arma  
Contra l'insidie, e i più feroci assalti.  
Non temerem, che da remota parte  
Venga solcando il mar rapace turba  
Per depredarne, ò ch'alto incendio infiammi  
Le già mature spiche, ò i tetti accenda.  
Perche vostra virtù represse, e lunge  
Potè scacciar da noi gli oltraggi, e l'onte.  
Voi minacciando usciste, ò Regi inuitti,  
E l'un corso à l'Occaso, e l'altro à l'Orto,  
Prima diuiso, e poi congiunto in guerra,  
Come duo gran torrenti à mezzo il verno,  
O duo fulmini alati appresso a' lampi;  
Quando fiammeggia il Cielo, e poi rimbomba.  
Ma del raro valor vestigia sparse  
Altamente lasciate, offesi, estinti,  
Domi, vinti, feriti, oppressi, e stanchi,  
Duci, Guerrieri, Regi, Heroi famosi.  
Et in mille alme ancor lo sdegno auampa,  
E'l desio d'alto impero, e di vendetta,  
Loqual tosto s'accende, e tardi estingue.

F

E si



*E si nasconde à più sereni tempi,  
Ne' turbati si scopre, e fuor si mostra*

*Tanto maggior, quanto più giacque occulto.*

*Hor che pensa il Germano, o pensa il Greco?*

*O qual nutre sdegnando horribil parto*

*Gravida d'ira la Panonia, e d'arme?*

*Queste cose io trà me souente io volgo.*

*E già non veggio più sicuro scampo,*

*O più saggio consiglio, inanzi al rischio,*

*Ch' unire insieme i tre famosi Regni,*

*Che'l gran padre Ocean quasi circonda,*

*E da gli altri scompagna, e'n un congiunge.*

*Perch' ogni stato per concordia auanza,*

*E per discordia al fin vacilla e cade.*

*Duo già ne sono uniti. e questo giorno,*

*Ch' Aluida, e Torrismondo annoda, e stringe,*

*Stringer potriasi ancor à voi Rosmonda,*

*Ch' agguaglia à mio parer. ma sia gran merto,*

*Non lasciar parte in tanta gloria al senso.*

*Molti sono tra voi legami, e nodi*

*D'amicitia, d'amor, di stabil fede:*

*Ma nullo dee mancarne. aggiunto a' primi*

*Sia questo nouo, e caro. e nulla hor manchi*

*Aliaeta pace, hor che dal Ciel discende*

*A tre popoli Arcieri, e'n guerra esperti.*

*Fra quai nessuno in amar voi precorse*

*Me d'anni graue. e questo ancor m' affida,*

*E la vostra bontà, la gratia, e'l senno.*

*Talche primiero à ragionarne ardisco.*

*Ma non prego solo io. congiunta hor prega*

*Questa,*

*Questa, canuta, e venerabil madre,  
Antica terra, e di trionfi adorna.*

*E son queste sue voci, e sue preghiere.*

*O miei figli, o mia gloria, o mia possanza,*

*Per le mie spoglie, e per l' antiche palme,*

*Per le vittorie mie famose al Mondo,*

*Per l' alte imprese, ond' è la gloria eterna,*

*Per le corone de gli antichi vostri,*

*Che fur miei figli, e non venuti altronde,*

*Questa gratia vi chiedo io vecchia, e stanca.*

*E gratia à giusta et à concessa è giusta.*

*Ger. Pensier canuto, e di canuta etade*

*E quel ch' in voi si volge, e i detti lodo,*

*E gradisco il voler gli affetti, e l' opre.*

*Ma sì vera, sì ferma, e sì costante*

*E' la nostra amicitia, e strinse in guisa*

*Amor, fede, valor duo Regi errando,*

*Che non si stringeria per noue nozze*

*Con più tenace nodo, o con più saldo.*

*Conf. Se nodo mai non s' allentò per nodo,*

*Ma l' un simil per l' altro abonda, e cresce,*

*Per legitimo Amor non fia disciolta*

*Vera amicitia, anzi sarà più salda.*

*Ger. Amor, che fare il pò, confermi, e stringa*

*Amicitia fedel. Conf. Migliori estimo*

*Le nozze assai, che l' amicitia ha fatte;*

*L' altre pericolose. Ger. Iui souente*

*Si ritroua gran lode ou' è gran rischio.*

*Conf. Lodato spesso è lo schifar periglio,*

*Quando si schifa altrui: Ger. L' ardir più stimo,*



Se pò far gli altri arditì vn solo arditò .

Conf. Hor de l'ardire è tempo, hor del consiglio,

„ E l'ardire, e'l consiglio in vn s'accoppia .

„ Fortuna ingiuriosa in van contrasta

„ A magnanima impresa, ò lei seconda .

Ma questo ancor sereno, e chiaro tempo

Prouidenza veloce in voi richiede .

Congiunta ha'l Re Nouergio al Rè de' Gothi

La figlia . & hoggi è lieto e sacro giorno,

Ch'apre di stabil pace à gli altri il varco,

Già aperto à voi . nozze giungete à nozze,

Nè siate voi fra tanto amor l'estremo .

Ger. Primo sono in amare . amai l'amico

Di valor primo, e'n riamar secondo,

Et amerò, sinche'l guerriero spirito

Reggerà queste pronte, e tarde membra .

E miramento ancor, ch' à lui giurando

La fede i diedi, e ch'egli à me la strinse,

Che l'un de l'altro à vendicar gli oltraggi

Pronto sarebbe . & non conturbi, ò rompa,

Nouo patto per mè gli antichi patti .

E s'ei per liete nozze è pur contento,

Di pacifico stato, e ai tranquillo,

Io ne godo per lui . per lui ricouro

Ne la pace, e nel porto, e lascio il campo,

E l'horrida tempesta, e i venti auersi

Vera amicitia dunque il mar sonante

Mi faccia, ò queto il Ciel sereno, e fosco,

E di ferro m'auolga, e mi circondi,

E mi tinga in sanguigno i monti, e l'onde,

Se così

Se così vuole; o'l sangue asciughi, a terga,

E mi scinga la spada al fianco inerme .

Vera amicitia ancor mi faccia amante,

E se le par marito, e tutte estingua

D'Amore, e d'Himeneo le faci ardenti,

O di Marte le fiamme, e'l foco accresca .

Così direte al Rè, lodo, e confermo,

Che'l vero amico mi discioglie, ò legghi.

Germondo solo.

G I V S T O non è, che sia stimato indarno  
Maluagio il buono, ò pur il buon maluagio,

„ Perche perdita far di buono amico,

„ E de la cara vita è danno eguale:

— Ma tai cose co'l tempo altri conosce,

„ Che sol pò il tempo dimostrar l'huom giusto .

Però se i giorni, e l'hore, e gli anni, e i lustri

Torrismondo mostrar verace amico,

Parer non muto, e di mutar non bramo,

Anzi le vie del core io chiudo, e ferro,

Quanto m'è dato; e le ragioni incontra

Al sospettar, ch'è sì leggiero, e pronto,

Per sì varia cagion raccolgo a' passi .

O pur questa mia vera, e stabil fede

Non solo questo dì, ma vn lungo corso

Più mi confermi ancor d'anni volanti,

Perche sian d'amicitia eterno essemplio

L'inuito Rè de' Gothi, e'l suo Germondo .

Pur l'accoglienza, e'l modo ancor mi turba

F 3

Assai



*A*ssai diuerso, e men sereno aspetto,  
 Che non soleua, e de la fe promessa,  
 E di nostra amicitia, e de gli errori,  
 E de l'amata donna, e del suo sdegno  
 Dopò breue parlar lungo silentio,  
 E breue vista dopo lunghi affanni.  
 „ Così peso di scettro, e di corona  
 „ Fà l'huom più graue, e con turbata fronte  
 „ Spesso l'inchina, e di pensier l'ingombra.  
 „ Solo Amor non inuecchia, ò tardi inuecchia.  
 Ame spettato, ò posseduto Regno,  
 O fatto danno, ò minacciata guerra,  
 Tanto da sospirar giamai non porge.  
 Ch' Amor non tragga al tormentoso fianco  
 Altri mille sospiri, ò liete giostre.  
 O cari pregi miei, corone, & arme,  
 O vittorie, o fatiche, o passi sparsi,  
 Al pensier non portate hora tranquilla  
 Senza la donna mia saggi consigli,  
 Altre paci altre nozze, & altri modi  
 Di vero Amore, e d'amicitia aggiunte.  
 Lodo ben io. ma per vnirci insieme  
 Sorella, à me non manca Stato, od auro.  
 Ma faccia Torrismondo. à lui commesso  
 Ho'l gouerno de l'alma, & egli il regga.

Rosmonda. Torrismondo.

**E** Semplice parlar quellche discopre  
 La verità: però narrando il vero,

Con

Con lungo giro di parole adorne  
 Hor non m'auolgo. o Rè sen vostra serua:  
 E vostra serua nacqui, e vissi in fasce.

Tor. Non sei dunque Rosmonda? Ros. Io son Rosmōda.

Tor. Non sei sorella mia? Ros. Nè d'esser niego,  
 Alto Signor. Tor. Troppo vaneggi, ah folle.

Qual timor, quale horror così t'ingombra,  
 Che di Stato seruil tanto pauenti?  
 Da tal principio à ricusar cominci?

Ros. Se femina ci nasce, hor serua nasce  
 Per natura, per legge, e per usanza,  
 Del voler di suo padre, e del fratello.  
 Ma fra tutte altre in terra, ò prima, ò sola  
 E dolce seruitù seruire al padre,

„ Et a la madre, à cui partir l'impero  
 „ Ne' figli si deuria. nè gli anni, o'l senno  
 „ Fanno ogni imperio del fratel superbo.

Tor. Obbedisci à tua madre, oue ti piaccia.

Ros. Io non hò madre, ma Regina, e donna.

Tor. Non sei tu di Rusilla vnica figlia?

Ros. Nè vnica, nè figlia esser mi vanto  
 De la Regina de' feroci Gothi.

Tor. E pur sei tu Rosmonda, e mia sorella.

Ros. Io sono altra Rosmonda, altra sorella.

Tor. Distingui homai questo parlar, distingui  
 Questi confusi affanni. Ros. Ame fu madre  
 La tua nutrice, e poi nutrì Rosmonda.

Tor. Noua cosa mi narri, e cosa occulta,  
 E cosa, che mi spiace, e mi molesta.

„ Ma pur vitio è l'mentir d'alma seruile,

F 4

Tacne



Ros. Talche serua non sei, se tu non menti,  
Serua far mi potè fortuna auersa

Tor. De l'uno, e l'altro mio parente antico.  
La tua propria fortuna il fallo emenda  
De la sorte del padre, anzi il tuo merito.

Ros. Il merito è nel dir vero, il premio attendo  
Di libertà, se libertà conuiensi.

Tor. S'è ciò pur vero, è con modestia il vero,  
E men si crederia superbo vanto,  
Se dee credere il mal l'accorto, e'l saggio,  
Oue il non creder gioui. Ros. E picciol danno  
Perder l'opinion, ch'è quasi vna ombra,  
E di finta sorella vn falso inganno.

Anzi gran prò mi pare, & util certo.

Tor. Quasi pouero sia de' Gothi il Regno,  
Cui può sì ricco far guerrera stirpe,  
Le magnanime Donne, e i Duci illustri.  
Ma deb, come sei tu vera Rosmonda,  
E finta mia sorella, e falsa figlia  
De la Regina de gli antichi Gothi?

Chi fece il grande inganno, o'l tenne ascosto  
Tanti e tanti anni? e qual destino, ò forza  
La fraude, e l'arte à palesar t'astringe?

Ros. Per mia madre, e per me breue io rispondo.  
Fè l'inganno gentil pietà, non fraude,  
E'l discopre pietà. Tor. Tu parli oscuro,  
Perche stringi gran cose in picciol fascio.

Ros. Da qual parte io comincio à fare illustre  
Quel, ch'oscura il silentio, e'l tempo inuolue?

Tor. Quel che ricopre, al fin discopre il tempo.

Ma

Ma de le prime tu primier comincia.

Ros. Sappi, che grauegià per gli anni, e stanca  
Dopo la morte d'uno, e d'altro figlio,

Dopo la seruitù, che d'ostro, e d'oro

Nel'alta Reggia altrui souente adorna,

La madre mia di me portaua il pondo,

Con suo non leggier duolo, e gran periglio,

Onde quel che nascesse à D I O fù sacro

Da lei nel voto. & egli accolse i preghi.

Talch' il dscender mio nel basso Mondo.

Non fu cagione à lei d'aspra partenza,

Nel chiaro dì, ch'io nacqui, à lei funebre.

Tor. Dunque i materni, e non i propi voti

Tu cerchi d'adempir, Vergine bella?

Ros. Son miei voti i suoi voti, e poi s'aggiunse

Al suo volere il mio volere istesso,

Quel sempre acerbo, & honorato giorno,

Che giacque esangue, e rendè l'alma al Cielo:

Mentre io sedea dogliosa in sù la sponda

Del suo vedouo letto, e lagrimando

Prendea la sua gelata, e cara destra

Con la mia destra. e le sue voci estreme

Ben mi rammento, e rammentar me'n aebb'io.

Tra freddi baci, e lagrime dolenti,

Fur proprio queste: E pietà vera, o figlia,

Non ricusar la tua verace madre,

Che madre ti sarà per picciol tempo.

Io ti portai nel ventre, e caro parto

Ti diedi al mondo, anzi à quel D I O t'offersti,

Che regge il Mondo, e mi saluò nel rischio.

Tu,



Tù, se puoi, de la madre i voti adempi,  
E disciogliendo lei sciolgite stessa.

Tor. La tua vera pietà conosco, e lodo.  
Ma qual pietoso, ò qual lodato inganno  
Te mi diè per sorella, e l'altra ascese,  
Che fù vera sorella, e vera figlia  
Di magnanimo Rè, d'alta Regina.

Ros. Fè mia madre l'inganno, anzi tuo padre.  
E pietà fu de l'uno; e fù de l'altro  
O Consiglio, ò Fortuna, ò Fato, ò forza,

Tor. A chi si fece la mirabil fraude?

Ros. A la Regina tua pudica madre,  
La qual mi stima ancor diletta figlia.

Tor. In tanti anni del ver delusa vecchia,  
Non s'accorge, non l'ode, e non conosce  
La sua madre la figlia, ò pur s'infinge?

Ros. Non s'infinge a' amar, nè d'esser madre,  
,, Se fu madre l'amor, che spesso adegua  
,, Le forze di Natura, e quasi auanza.  
Nè di scoprire osai l'arte pietosa,  
Che le schisò già noia, e diè diletto,  
E hor porge diletto, e schisa affanno.

Tor. Ma come ella primiera al nouo inganno  
Diè così stabil fede, e non s'accorse  
De la perduta figlia, e poi del cambio?

Ros. La natura, e l'età, che non distinse  
Me da la tua sorella, e'l tempo, e'l luogo.  
Doue indisparte ambe nutrima, e lunge  
La vera madre mia da l'alta Reggia,  
Tanto ingannar la tua: ma più la fede,

C'ebbe

C'ebbe ne la nutrice, e nel marito.

Tor. Se la fede ingannò, l'inganno è giusto.  
Ma doue ella nutriuui? Ros. Appresso vn'antro,  
Che molte sedi hà di polito sasso,  
E di pumice rara oscure celle  
Dentro non sol, ma bel teatro, e tempio,  
E tra pendenti rupi alte colonne,  
Ombroso, venerabile, secreto.  
Ma lieto il fanno l'erbe, e lieto i fonti,  
E l'edere seguaci, e i pini, e i faggi,  
Tessendo i rami, e le perpetue fronde,  
Si ch'entrar non vi possa il caldo raggio.  
Ne le parti medesme entro la selua  
Sorge vn palagio al Rè tra i verdi chiostri.  
Iui tua suora, & io giacemmo in culla.

Tor. La cagion di quel cambio ancor m'ascondi.

Ros. La cagion fù del padre alto consiglio,  
O profondo timor, che l'alma ingombra.

Tor. Qual timore, e di che? Ros. D'aspra ventura,  
Che'l suo Regno passasse ad altri Regi.

Tor. E come nacque in lui questa temenza  
Di sì lontano male? ò chi destolla?

Ros. Il parlar la destò d'accorte Ninfe,  
Ch'altrui soglion predir gli eterni Fati.

Tor. Dunque ei diede credenza al vano incanto,  
Ch'effetto poi non hebbe in quattro lustri?

Ros. Diede, e diede la figlia ancora in fasce  
A l'alpestre donzelle, ò pur seluaggie,  
E tra quell'ombre in quel horror nutrita  
La fanciulletta fù d'atra spelonca.

Tor.



*Tor.* Perche si tacque a la Regina eccelsa?

*Ros.* Quel palagio, quel antro, e quelle Ninfe,  
E quelle antiche usanza, e l'arti maghe  
Eran sospette à la pietosa madre  
A cui mostrata fui, volgendo il Sole  
Già de la vita mia il secondo anno,  
Pur come figlia sua, nè mi conobbe;  
E'l Re fece l'inganno, e'l tenne occulto.  
E per voler di lui s'infuse, e tacque  
La vera madre mia, che presa in guerra  
Fù già da lui ne la sua patria Irlanda,  
Ou' ella nata fu di nobil sangue.

*Tor.* Viue l'altra sorella ancor ne l'antro?

*Ros.* Vi stette à pena insino al mezzo lustro,  
E poi d'altri indouini altri consigli  
Crebbero quel timore, e quel sospetto,  
Talche mandolla in più lontane parti,  
Per un secreto suo fedel messaggio.  
Nè seppi come, ò doue. *Tor.* Il seruo almeno  
Conoscer tu dearesti. *Ros.* Io no'l conosco,  
Nè sò ben anco, s'io n'intesi il nome.  
Ma spesso vdia già ricordar Frontone.  
E'l nome in mente hor serbo. *Tor.* Il Rè celato  
Tenne sempre a la moglie il cambio, e l'arte?

*Ros.* Tene finche'l preuenne acerba morte,  
Facendo lui co' Dani aspra battaglia,  
Così narrò la mia canuta e egra  
Madre languente, e lui seguì morendo.

*Tor.* Cose mi narri tu d'alto silentio  
Veracemente degne, e'n cor profondo

Serbar

Serbar le deui, e ritenerle ascofte,  
Ch'i secreti de' Regi al folle volgo  
Ben commessi non sono, e fuor gli sparge  
Spesso loquace fama, anzi buggiarda.  
A me chiamisi il Saggio, e poi Frontone.

Torrifmondo. Indouino. Choro.

**L** A s s o quinci Fortuna, e quinci Amore,  
Mille pungenti strali ogn'hor m'auenta,  
Nè scocca à voto mai, nè tira indarno,  
E pensier son faette, e'l core un segno,  
De la uittoria è la mia uita il pregio,  
Giudici il mio uolere, e'l mio destino,  
Ne l'un, ne l'altro Arciero ancora è stanco.  
Che fia misero mè? per caso, od arte  
Quasi mi si rapisce, e mi s'iuola,  
Vna sorella, e d'esser mia ricusa,  
E l'altra, oime, non trouo, e non racquistò,  
E non ristoro, e ricompenso il danno.  
E'l cambio manca, oue mancò la fede.  
Accioch' offerir non possa al Re Germondo  
Cosa degna di lui, ma uana in tutto  
Sia come l'impromessa. altro consiglio  
Sorella per sorella, o Sorte iniqua,  
Già supponesti ne la culla, e'n fasce,  
Et hor me la ritogli, anzi la tomba.  
E l'altra non mi rendi. o speco, o selue  
In cui già la nutrir leggiadre Ninfe,  
O de la terra argente horridi monti,  
O gioghi alpestri, o tenebrose ualli

Oue



Oue s'asconde? o'n qual deserta spiaggia,  
 In qual Isola tua solinga, & herma,  
 O gran padre Ocean, nel vasto grembo  
 Tu la circondi? andrò pur anco errando,  
 Andrò solcando il mare, andrò cercando  
 Non la perduta fede, e chi l'insegna,  
 Ma come possa almen coprire il fallo?

Cho. Ecco Signore à voi già viene il Saggio,  
 A cui sol frà mortali è noto il vero,  
 Da caligini occulto, e da tenebre.

Tor. O Saggio (tu che sai, pensando à tutto  
 Quel che s'insegna al Mondo, ò si dimostra,  
 I secreti del Cielo, e de la terra)

Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. Abi, abi, quanto è'l saper dannoso, e graue,  
 Oue al Saggio non gioui. e ben preuidi,  
 Ch'io veniua à trouar periglio, e biasmo.

Tor. Per qual cagion tu sei turbato in vista?

Ind. Lasciami, no'l cercar, nulla rileua,  
 Che'l mio pensier si scopra, ò si nasconda.

Tor. Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. E' doue nacque, e doue nacque, hor posa,  
 Se pur ha posa, e non ha posa in terra.

Tor. Dunque in terra non è? Ind. Non posa in terra,  
 Ma poserà, doue tù haurai riposo.

Tor. Quale à gli oscuri detti oscuro velo  
 Intorno auolgi, ò quala inganno, od arte?  
 Dimmi se mia sorella è in questo Regno?

Ind. Tù medesimo i' inganni. è tua la frode,  
 Perche tu la facesti, e teco alberga.

Tor.

Tor. Se non è il tuo saper vano, com'ombra,  
 Discopri tu l'inganno, e tu riuela,  
 Se la sorella mia tra Gothi hor viue.

Ind. Viue tra Gothi. Tor. Et in qual parte, e come?  
 E' quella forse, che stimaua, od altra?  
 S'altra, doue s'asconde, ò si ritroua?

Ind. E l'altra, & ù si troua, ancor s'asconde,  
 E la ritrouerai da te partendo,  
 E seruando la fede. Tor. Intrichi ancora  
 Gli oscuri sensi di parole incerte,  
 Per accrescer l'inganno, e insieme il prezzo  
 De le menzogne tue. parlar conuiensi,  
 Talche si scopra in ragionando il falso.

Ind. E certo il tuo destin, la fede incerta.  
 Ma se quanto oro entro le vene asconde,  
 L'auara terra, à me nel prezzo offrissi,  
 Altro non puoi saper, ch'il Fato inuolue  
 L'altre cose, che chiedi, al nostro senso,  
 E lor nasconde entro profonda notte.

Ma pur veggio nascendo il gran Centauro  
 Saettar sin dal Cielo, e tender l'arco,  
 E la belua crudel, ch'irata mugge,  
 Con terribil sembianza uscìr de l'antro,  
 E pauentare il Vecchio, e'l fiero Marte  
 Oppor lo scudo, e fiammeggiar ne l'elmo,  
 E con la spada fulminar ne l'haستا:  
 Veggio, ò parmi veder del vecchio Atlante  
 Appresso il cerchio, e'l gran Delfino ascoso:  
 E stella minacciar più tarda, e pigra.  
 E la Vergine io veggio, amica a l'arti,

Turbata



A T T O

Turbata in vista, e la celeste Libra  
 Con men felici, e men sereni raggi.  
 E cader la corona in mezzo à l'onde.  
 Nè dimostrar benigno, e lieto aspetto,  
 Chi scote da le nubi il Ciel tonando,  
 O pur la mansueta, e gentil figlia.  
 Ma'l superbo guerrier la mira, e turba.  
 E i lasciui Animalì ancora io sguardo,  
 A cui vicino è Morte, e vibra il ferro:  
 E i duo Pesci lucenti il dorso, e'l tergo,  
 L'uno à Borea inalzarsi, e l'altro scendere  
 A l'Austro, e di tre giri, e di tre fiamme  
 Acceso il Cielo, e da quel nodo auinto  
 Tre volte intorno, e minacciando appresso  
 Il fero Dio, che regge il quinto cerchio.  
 E pien d'horrore ogni altro, e di spauento  
 De' segni, ò de gli alberghi empio tiranno,  
 Girando intorno ir con veloce carro,  
 O signoreggi à sommo il Cielo, ò caggia.  
 Cho. Vero, ò falso che parli, ei solo intende  
 Le sue parole, e'l suo giudicio è incerto  
 Non men del nostro. e se l'huom dar potesse  
 Per sapienza sapienza in cambio,  
 Hauer potrebbe accorgimento, e senno,  
 Quanto bastasse à ragionar co' Regi.  
 Tor. Lascianlo. hor troui le spelunche, e i monti,  
 Oue nulla impedir del Ciel notturno  
 Gli pò l'aspetto. iui à sua voglia intenda  
 A misurarlo, à numerar le Stelle,  
 E con danno minor se stesso inganni,

Se così

Q V A R T O.

49

Se così vuole. Ind. Anzi, ch'al fine aggiunga  
 Vna di quelle homai fornue parti,  
 De le cui note ho questo legno impresso,  
 A cui la Stanca mia vita s'appoggia,  
 I miei veri giudici hor presi à scherno,  
 O superba Arana, o Reggia antica,  
 C'hor da tè mi discacci, à te fian conti.

Frontone. Torrismondo.

Q V A L Fortuna, ò qual caso hor mi richiama  
 Dopo tanti anni di quiete amica  
 A la tempesta del reale albergo?  
 La qual souente ella perturba e mesce.  
 O felice colui, che viue in guisa,  
 Ch'altrui celar si possa, o'n alto monte,  
 O'n colle, o'n poggio, o'n valle ima, e palustre.  
 Ma doue ella non mira? oue non giunge?  
 Qual non ritroua ancor solinga parte?  
 Ecco mi tragge pur da casa angusta,  
 E mi conduce al Rè. sia destra almeno  
 Questa, che spira a la mia stanca etade  
 Aura de la Fortuna, e sia tranquilla.  
 Al vostro comandare hor pronto io vegno,  
 Inuito Rè de' Goti. Tor. Arriui à tempo  
 Per trarmi fuor d'inganno. hor narra il vero.  
 Questa, che fù creduta, è mia sorella?  
 Fron. Nò nacque di tua madre. Tor. E in questo errore  
 Ella tanti anni si rima se inuolta?  
 Fron. Così piacque à tuo padre, e piacque al Fato.

G

Ma,



*Tor.* Ma, dappoi c'ebbe me prodotto al Mondo,  
 Altri produsse? ò stanca al primo parto  
 Steril diuennne, & infecunda madre?  
*Fron.* Steril non già, ch'al pariorir secondo  
 Fece d'una fanciulla il Rè più lieto.  
*Tor.* Che auenne di lei? *Fron.* Temuta in fasce  
 Fù per fiero destin dal padre istesso.  
*Tor.* E qual d'una fanciulla hauer temenza  
 Reforte, e saggio debbe? *Fron.* Hauea spauento  
 Del minacciar de le nemiche Stelle.  
 Che lei crescendo di bellezza, e d'anni  
 A te morte predisse; à noi seruaggio  
 Il fatal canto de l'accorte Ninfe,  
 Che pargoletta la nutrir ne l'antro,  
*Tor.* Chi lunge la portò dal verde speco?  
*Fron.* Io: così volle il padre, e volle il Cielo.  
*Tor.* In qual parte del Mondo? *Fron.* Oue non volli,  
 Ne'l Rè commise. anzi portati à forza  
 ,, Fummo ella & io. ch'altro voler possente  
 ,, E più di quel de'Regi, & altra forza.  
*Tor.* Ma, doue la mandaua il Rè mio padre?  
*Fron.* Sin nel Regno di Dacia. & iui occulta  
 Si pensò di tenerla al suo destino.  
 Ma fu presa la naue il terzo giorno,  
 Ch'ambo ci conducea per l'onde false,  
 Da quattro armati legni. in cui turbando  
 Del gran padre Oceano i falsi Regni  
 Gian con rapido corso, e con rapace,  
 I ladroni del mar fieri Noruegi.  
 E fu diuisa poi la fatta preda,

Et io

Et io ne l'uno, ella ne l'altro abete  
 Fù messa; io tra prigioni, ella tra donne;  
 Io di catene carico, ella disciolta.  
 E riuolgendo in ver Norueggia il corso,  
 In un seno di mar trouammo ascosi  
 Molti legni de' Gothi, anch'essi auezzi  
 Di corseggiare i larghi ondosi campi,  
 Da' quali à pena si fuggì volando,  
 Come alata saetta, il leggier legno,  
 Ou'era la fanciulla, e fu repente  
 Preso quell'altro, oue legato io giacqui.  
 E'l duce all'hor di quelle genti infide,  
 Pur in mia vece iui rimase auinto.  
*Tor.* Ma sai tu, qual rifugio, ò quale scampo  
 Hauesse il legno, il qual portò per l'onde,  
 Troppo infelice, troppo nobil preda?  
*Fron.* In Noruegia fuggì, se'l ver n'intesi  
 Da quel prigionie. *Tor.* E che di lei diuenne?  
 Questo non sò. perch'in quel tempo stesso  
 Il Rè preuento fù a' acerba morte,  
 E noue morti appresso, e noui affanni  
 Turbar de' Gothi, e de' Noruegi il Regno.  
*Tor.* Ma del ladro marin contezza hauesti?  
*Fron.* L'hebbi di lor. perche fratelli entrambi  
 Furo, e di nobbil sangue, e'n aspro effiglio  
 Cacciati à forza. e prigionier rimase  
 Aldano, e lunge si ritrasse Araldo.  
 Ma, quel che vi restò, fra noi dimora.

G 2

Messa.



Messaggero .

**Q**UESTA del nostro Rè matura morte  
Affretar dee, non ritardar le nozze .

Perch' egli il giorno auanti à se raccolse  
E i Duci di Noruegia, e i saggi e i forti,  
E lor pregò, ch' a la sua figlia Aluida,  
Serbassero la fede, e' insieme il Regno,  
Di cui fatta l'hauea viuendo herede,  
Talche lo mio venir non fia dolente,  
Ma lieto, ò di piacer temprato almeno .

„ Peroch' il bene al male ogn' hor si mesce,  
„ E' l' male al bene . e con sì varie tempore  
„ Il dolore, e la gioia ancora è mista .

Ma doue fia la bella alta Regina,  
Figlia de la Fortuna, e figlia ancora  
Del Rè già morto? à cui l' amiche Stelle  
Hor fan soggetti i duo possenti Regni,  
Che' l' spumante Ocean circonda e bagna,  
E' l' terzo, se vorrà, d' infesto, amico .  
Imparerò da voi la nobil Reggia  
Del Rè de Gothi inuitto, e doue alberghi  
La sua Regina? Cho. Ecco il sublime tetto .  
Ella dentro dimora, e fuor si spatia  
Il Rè nostro Signore .

Mess. Siate sempre felice, e co' felici,  
O degnissimo Rè d' alta Regina .

Tor. E tu, che bene auguri, e ne sei degno  
Per buono augurio ancor, ma sponi, e narra,

Qual

Qual cagion ti conduca, ò che n' apporti?

Mess. Non rea nouella à questo antico Regno,  
A questa alta Regina, à queste nozze,  
E buona à voi, cui tanto il Cielo arrise .

Tor. Narrala . Mess. A la Regina io sono il messo .

Tor. Quello, ch' à me si sponne, à lei si narra,  
Perche nulla è fra noi distinto, e seuro .

Mess. La Noruegia lo scettro à lei riserba .

Tor. Perche? non regna ancor' il vecchio Araldo?

Mess. Non certo: ma' l' sepolcro in se l' asconde .

Tor. E' dunque Araldo morto? Mess. Il vero vdisti

Tor. L' uccise lungo, od improuiso assalto  
De la morte crudel, che tutti ancide?

Mess. Tosto gli antichi corpi il male atterra .

Tor. Ha ceduto à Natura iniqua, e parca,

„ Che la vita mortal restringe, e serra

„ Dentro breui confini, e troppo angusti,

„ Quando è la vita assai minor del merto .

Mess. A lei suo corpo, à voi concede il Regno .

Fron. Signor, quest' è pur quello, ond' hor si parla .

Che l' antica memoria ancor non perda

De' sembianti, e del nome . Tor. Ei giunge à tēpo .

Ma riconosce ei tē, se lui conosci?

Fron. D' hauer mi visto ti ramembra unquanco?

Mess. Non mi ricordo . Fr. Io riduollo à mente,

E di quel che non sà, farollo accorto,

E ben sò, c' hora il sà . souienti amico,

D' hauer con quattro legni un legno preso?

Che del mar trapassaua il dubbio varco,

Et à liti di Gothia in Occidente

G 3

Conuersi



- Conuerſi riuolgea l'eccelſa poppa,  
 Hauendo i Dani, e i lor paefi à fronte.  
 Io fui preſo in quel legno, hor mi conoſci?
- Meff.* Si cangia ſpeſſo la Fortuna, e'l tempo,  
 ,, E ſpeſſo alta cagion di noſtre colpe  
 ,, Stata è l'aura, e la maligna Sorte.
- Fron.* Ma che faceſti de la nobil preda,  
 De la Vergine dico? è muto, ò morto  
 Non ſai, c'habbiamo il tuo fratel non lunge?  
 Egli parli in tua vece, ò tu ragiona.
- Meff.* De le coſe paſſate il Fato accuſa  
 Fù quella colpa ſua, ma noſtro il merito,  
 Ch'ala Vergine diè sì nobil padre.
- Tor.* Oime, ch'io tardi intendo, e troppo intendo,  
 E di conoſcer troppo ancor pauento.  
 ,, Ma'l conoſcer inanzi empio deſtino  
 ,, E ſolazzo nel male, hor tu racconta  
 ,, Il ver, qualunque ſia. ch'alta mercede  
 ,, Suol ritrouare il ver, non che perdono.
- Meff.* Diedi la verginella al Rè dolente  
 Per la ſua morta figlia, e diè conforto  
 Che tempraffe il ſuo lutto, e'l ſuo dolore  
 Si che figlia ſi fè la cara Ancilla.  
 Che di Roſmonda poi, chiamata Aluida  
 Fù co'l nome de l'altra, & hor s'appella.  
 L'Hiſtoria à pochi è nota, à molti aſcoſa.
- Tor.* Oime, che troppo al fin ſi ſcopre, ah! laſſo.  
 Qual ritrouo, ò ricerco altro conſiglio?

Germon-

Germondo. Torriſmondo.

- A**LTRO dunque è frà noi più caro mezzo,  
 Che s'interpone, e ne riſtringe inſieme,  
 O ne diſgiunge? e non potrà Germondo  
 Saper quel ch'in ſe volge il Rè de Gothi  
 Da lui medeſmo? *Tor.* Il Rè de' Gothi è voſtro,  
 Signor, come fù ſempre, e voſtro il Regno.  
 Ma l'altrui ſtabil uoglia, e'l voſtro amore,  
 E la ſua dura ſorte, il fa dolente.
- Ger.* Perturbator à voi di liete nozze  
 Non venni in Gothia, e ſe'l venir v'infesta,  
 Altrui colpa è'l venire, e noſtro errore,  
 E torno indietro, e non ritorno à tempo,  
 Nè duo gran falli vna partenza emenda.
- Tor.* Fortuna errò, che volſe i lieti giochi  
 In trifti lutti, e inaſpettata morte,  
 Per cui, ſe di tal fede il meſſo è degno,  
 Noruegia ha'l Rè perduto, Aluida il padre.  
 Voi ſe cedete i meſti giorni al pianto,  
 E fuggite il dolor, nel primo incontro  
 Io non v'arreſto, e non vi chiudo il paſſo,  
 S'al piacer voſtro di tornar v'aggrada.
- Ger.* Coſì noto io vi ſono? al voſtro lutto  
 Io potrei dimoſtrare aſciutto il viſo?  
 Io mai ſottrar le ſpalle al voſtro incarco?  
 Se'l mio pianto contemptra il voſtro duolo,  
 Verſerò'l pianto, e ſe vendetta, il ſangue.
- Tor.* Io conobbi, Germondo, il valor voſtro,

G 4

Che



Che splendea com' vn Sole, hor più rissplende,  
 Nè sono orbo al suo lume. empia Fortuna  
 Farmi l'alba potrà turbata, e negra,  
 E l'Ocean coprir d'oscuro nembo,  
 O pur celarmi à mezzo giorno il Cielo,  
 Ma non far, ch'io non veggia il vostro merito,  
 E'l douer mio. volli una volta, e dissi:  
 Hor non muto il voler, nè cangio i detti.  
 E' vostra Aluida, e di Noruegia il Regno,  
 E sarà, s'io potrò. ma più vi deggio.  
 Perche non perdo il mio, nè spargo, e spando,  
 Come far io deurei, la vita, e l'alma.

Choro.

**Q**UALE arte occulta, ò qual saper adempie  
 Da le celesti sfere  
 D'horror gli egrì mortali, e di spauento?  
 Vi sono amori, & odii, e mostri, e fere  
 La sù spietate, ed empie,  
 Cagion di morte iniqua, ò di tormento?  
 Vi son la sù Tiranni? e l'aria, e'l vento  
 Non ci perturban solo, e i falsi Regni  
 Co' ferri aspetti, e la feconda terra,  
 Ma più gli humani ingegni?  
 Tante ire, e tanti sdegni,  
 Muouono dentro à noi sì horribil guerra?  
 O son voci, onde il volgo agogna, & erra?  
 E ciò che gira intorno,  
 E per far bello il Mondo, e'l Cielo adorno?

Ma,

Ma, se pur d'alta parte à noi minaccia,  
 E da' suoi Regni in questi  
 Di rea Fortuna, hor guerra indice il Fato,  
 Leon, Tauro, Serpente, Orse celesti,  
 Quì doue il Mondo agghiaccia,  
 Et gran Centauro, & Orione armato;  
 Non si renda per segno in Ciel turbato  
 L'animo inuitto, e non si mostri infermo:  
 Ma co'l valor respinga i duri colpi.

„ Che'l destin non è fermo  
 „ A l'intrepido schermo.  
 „ Perc'humana virtù nulla s'incolpi,  
 „ Ma de l'ingiuste accuse il Ciel discolpi,  
 „ Soura le Stelle eccel se  
 „ Nata, e scesa nel core albergo felse.

Che non lece à virtù? nel gran periglio  
 Che di lei più sicura,  
 E presta aspira al Cielo, e'n alto intende?  
 Chi più là, doue Borea i fiumi indura,  
 L'arme ha pronte, e'l consiglio,  
 O doue ardente Sol l'aren' accende?  
 „ Non la bruma, ò l'ardor virtute offende,  
 „ Non ferro, ò fiamma, ò venti, ò nubi auerse,  
 „ O duri scogli à lei far ponno oltraggio;  
 „ Perche nauì sommerse  
 „ Siano, & altre disperse  
 „ Mandi procella infesta al gran viaggio,  
 „ E'n Ciel s'estingua ogni lucente raggio.  
 „ Eco' più fieri spirti  
 „ Sprezza Fortuna ancor, tra scogli, e sirti.

Virtù



A T T O

*Virtù non lascia in terra, ò pur ne l'onde  
 Guado intentato, ò passo,  
 Od occulta latebra, ò calle incerto.  
 A lei s'apre la selua, e'l duro sasso,  
 E ne l'acque profonde  
 S'aperse a' legni il monte al mare aperto:  
 Al fin d'Argo la fama oscura, e'l merito  
 Fia di Giafon. ch' à più lodate imprese  
 Porteranno altre nau i Duci illustri.  
 Haurà sue leggi prese  
 L'Ocean, che distese  
 Le braccia intorno. e già volgendo i lustri  
 Auerrà, che lor gloria il Mondo illustri,  
 Come Sol, che rotando  
 Caccia le nubi, e le tempeste in bando.  
 Virtù scende à l'Inferno,  
 Passa Stige sicura, & Acheronte,  
 Non che l'horrido bosco, ò l'erto monte.  
 Virtude al Ciel ritorna  
 E, doue in prima nacque, al fin soggiorna.*

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO



A T T O V.

Aluida. Nutrice.



*N* qual parte del Mondo, hor  
 m'ha condotta  
 La mia Fortuna, e frà qual gente  
 auersa

*O Dei sommi del Cielo? Nut. Ancor temete,  
 E vi dolete ancor. Alui. Io più non temo,  
 Nè posso più temer, che'l male è certo  
 E certo il danno, e la vergogna, e l'onta.  
 Già son tradita, esclusa, anzi scacciata,  
 Perchè è morto in vn tempo il Rè mio padre,  
 E del marito mio la fede estinta.  
 Egli da l'vna parte a tutti impone,  
 Ch'a me si asconda l'improuisa morte,  
 Da l'altra ei mi conforta, e mi comanda,  
 Ch'io pensi à nouo sposo, ò à nouo amante,  
 E mi chiama sorella, e mi discaccia  
 Con questo nome.  
 O Mar di Gothia, o lidi, o porti, o Reggia,  
 Che raccoglieste le Regine antiche,  
 Douè ricouro, abi lassa, ò doue fuggo?  
 Doue mi ascondo più? nel proprio Regno  
 V'l alta sede il mio nemico ingombri,  
 Perchè io vi serua? o'n più odiosa parte  
 Spero trouar pietà tradita amante,*

Anzi



Anzi tradita sposa?

Nut. E possibil giamai, che tanto inganno  
Alberghi in Torrismondo, e tanta fraude?

Alui. E' possibile, è vero, è certo, è certa  
La sua fraude, e'l mio scorno, e l'altrui morte.  
Anzi la violenza è certa, e' insieme  
La mia morte medesima, o me dolente.

Nut. Certa la fate voi d'incerta, e dubbia,  
Hor facendoui incontra al male estremo:  
Ma non fù mai tanto importuna unquanco  
L'iniqua, inefecrabile, superba,  
Nè con tanto dispreggio, e tanto orgoglio  
Perturbò à lieti amanti vn dì felice.  
Ma son tutti morendo il padre vostro,  
Seco estinti gli amici, e i fidi serui,  
E i suoi cari parenti? e spente insieme  
L'honestà, la Vergogna, e la Giustitia?  
Nè sicura è la Fede in parte alcuna?  
Già tutte s'iam tradite, e quasi morte,  
Se non è vano il timor vostro, e'l dubbio.

Alui. O morì la Giustitia il giorno istesso,  
Co'l giustissimo vecchio, ò seco sparue,  
E se seco volando al Ciel ritorno,  
E la fraude, e la forza, e'l tradimento,  
Presero ogni alma, & ingombrar la Terra  
Non ardisce la Fede erger la destra,  
E l'Honor più non osa alzar la fronte.  
E la Ragione è muta, anzi lusinga  
La possente Fortuna. al Fato auerso  
Cede il senno, e'l consiglio, e cede al ferro

Maestà

Maestà di temute antiche leggi,  
Mentre à guisa di tuono altrui spauenta  
E d'arme, e di minaccie alto ribombo.

E Rè chiamato al forte il Regno,  
Altrui mal grado, è supplicando offerto,  
E ciò che piace al più possente, è giusto.

Io non gli piaccio, e'l suo piacer conturbo  
Io sola. e de' Noruegi accetta il Regno,  
La Regina rifiuta il Rè sublime

De' magnanimi Gothi. Nut. A detti falsi

,, Forse troppo credete, e'l dritto, e'l torto

,, Alma turbata, e mesta, egra d'amore,

,, Non conosce souente, e non distingue

,, Dal vero il falso, e l'un per l'altro afferma.

Reg. Siasi de la nouella, e del Messaggio,  
E de fe' Noruegia, e del mio Regno,  
E de gli ordini suoi turbati, e rotti,  
Ciò che vuol la mia sorte, o'l mio nemico.  
Basta, ch'ei mi rifiuta. e'l vero io ascolto  
Del rifiuto crudele. io stessa, io stessa  
Con questi propri orecchi vdi pur dinanzi:  
Aluida il vostro sposo è'l Rè Germondo,  
Non vi spaccia cangiar l'un Rè ne l'altro,  
E l'un ne l'altro valoroso amico,  
Et al nostro voler concorde, e fermo  
Il vostro non discordi. in questo modo  
Mi concede al suo amico, anzi al nemico  
Del sangue mio. così vuol, ch'io m'acqueti  
Nel voler d'uno amante, e d'un tiranno.  
Così l'un Rè mi compra, e l'altro vende,

Et



A T T O

Et io son pur la serua, anzi la merce,  
Fra tanta cupidigia, e tal dispreggio.  
Vdisti mai tal fede? vdisti cambio

Tanto insolito al Mondo, e tanto ingiusto?

Nut. Senza dispreggio forse, e senza sdegno  
E' questo cambio. alta ragione occulta

Dee mouere il buon Rè. che d'opra incerta

Souente il buon consiglio altrui s'asconde.

Alui. La ragion, ch'egli adduce, è finta, e vana,  
Ein me lo sdegno accresce, in me lo scorno,  
Mentre il crudel così mi scaccia, e parte  
Prende gioco di me. marito vostro,  
Mi disse, è'l buon Germondo, & io fratello.

Et adornando v'ad menzogne, e fole  
D'un raptio antico, e d'un'antica fraude.

E mi figura, e finge un bosco, un'antro  
Di Ninfe incantatrici. e'l falso inganno

Vera cagione è del rifiuto ingiusto,  
E fia di peggio. e Torrismondo è questi,

Questi, che mi discaccia, anzi m'ancide,  
Questi, c'ebbe di me le prime spoglie,

Hor l'ultime n'attende. e già se'n gode,  
E questo è'l mio diletto, e la mia vita.

Hoggi d'estinto Rè sprezzata figlia  
Son rifiutata o patria, o terra, o Cielo,

Rifiutata viurò? viurò schernita?

Viurò con tanto scorno? ancora indugio?  
Ancor pauento? e che? la morte, o'l tardi

Morire? & amo ancora? ancor sospiro?  
Lacrimo ancor? non è vergogna il pianto?

Che

Q V I N T O.

56

Che fan questi sospir? timida mano,  
Timidissimo cor, che pur agogni?

Mancano l'arme à l'ira, ò l'ira à l'alma?

Se vendetta non vuoi, nè vuole Amore,

Basta un punto a la morte. hor mori, & ama

Morendo e se la Morte estingue Amore,

L'anima estingua ancor, che vera Morte

Non saria, se viuesse Amore, e l'alma.

Nut. Deh, lasciate pensier crudele, & empio.

Niun vi sforza ancora, ò vi discaccia:

Ma v'honora ciascuno, & ancor donna

Sete di voi medesima, e di noi tutte

Sete, e sarete sempre alta Regina.

Regina.

D O P O tanti anni, e lustri un dì sereno,  
Un chiaro, e lieto dì Fortuna apporta

Ogni cosa là dentro è fatta adorna,

E ridente, e di gemme, e d'or riluce,

Duo lieti in matrimoni in un sol giorno,

Duo Regi, e due Regine aggiunte insieme,

Duo figli, anzi pur quattro, e quinci, e quindi

Pur con sangue real misto il mio sangue,

E bellezza, e valore, e gloria, e pompa,

E molte in una Reggia amiche genti,

E doni, e giostre, e cari, e lieti balli

Hoggi uedrò contenta. ah, nostra mente,

Chi ti contenta, ò ch'è l'appaga in terra?

Se non si può d'empio destar superbo

Mutar







Passando di sua man co'l ferro acuto  
Il suo tenero petto .

Cho. Abi troppo frettolosa . abi cruda morte ,  
Estremo d'ogni male . Cam. Il male integro  
Non sapete anco . il Rè se stesso offese  
Nel modo istesso , e giace appresso estinto .

Cho. Abi , abi , abi crudel morte , e crudel Fato .  
Quale altro più grauosò oltraggio , ò danno ,  
Può farci la Fortuna , o'l Cielo auersò ?

Cam. Non sò . Ma l'un dolore aggiunge a l'altro ,  
L'una , a l'altra ruina . e'n forte punto  
Hoggi è la stirpe sua recisa , e tronca .

Cho. Misera , & orba madre , oue s'appoggia  
La cadente vecchiezza , e chi sostienla ?

Cam. L'infelice non sà d'hauer trouato  
Hoggi una figlia , e duo perduti insieme .  
E forse lieta ogni passato affanno  
In tutto oblia , non sol consola , e molce ,  
E di gioia , e piacere hà colmo il petto .

Cho. Hor chi le narrerà l'aspro destino  
De' suoi morti figliuoli ? Cam. Io non ardisco  
Con questo auiso di passarle il core .  
Ma già tutto d'orrore e di spauento  
Là dentro è pieno il suo reale albergo ,  
E risonare i tetti , e l'ampie loggie  
S'odono intorno di femineo pianto ,  
E di battersi il petto , e palma à palma ,  
E di meste querele , e di lamenti .  
Tanto timor , tanto dolore ingombra  
Le femine Noruegie . e men dolenti

Sarian ,

Sarian , se fatte serue in cruda guerra  
Fossero da nemici infesti , ed empi ,  
E temessero homai di morte , e d'onta .  
E l'altre sconsolate , e meste donne  
Consolarle non ponno , anzi piangendo  
Parte , pianger fariano un cor seluaggio  
Del suo dolore , e lacrimar le pietre .

Cho. E noi , che parte habbiamo in tanto danno ,  
Non sapremo anco più distinti i modi  
D'una morte , e de l'altra ? Ca. Il Re trouolla  
Pallida essangue , onde le disse : Aluida ,  
Aluida , anima mia , che odo , abi lasso ,  
Che veggio ? abi , qual pensiero , abi qual inganno ,  
Qual dolor , qual furor così ti spinse  
A ferir te medesima ? oirne , son queste  
Piaghe de la tua mano ? allhor grauosa  
Ella rispose con languida voce :  
Dunque viuer deuea d'altrui che vostra ,  
E da voi rifiutata ?  
E potea co'l vostro odio , ò co'l dispreggio ,  
Se de l'amor viuea ?

Assai men graue è il rifiutar la vita ,  
E' men graue il morire .

Già fuggir non poteua in altra guisa  
Tanto dolore .

E i ripigliò que' suoi dogliosi accenti ,  
Tanto dolore io sosterrò viuendo ?

O'n altra guisa io morrei dunque , Aluida ,  
Se voi moriste ? ah , no'l consenta il Cielo  
Io vi potrei lasciare Aluida in morte ?

H 2

Con



Con le ferite vostre il cor nel petto,  
 Voi mi passaste Aluida.  
 E questo vostro sangue è sangue mio,  
 O Aluida sorella,  
 Così voglio chiamarui. e'l ver le disse,  
 E'l confermò giurando, e lagrimando.  
 L'inganno, e'l fallo de l'ardita destra  
 Ella parte credeua, e già pentita  
 Pareva d'abbandonar la chiara luce,  
 Nel fior de gli anni, e rispondea gemendo:  
 In quel modo, che lece, io sarò vostra,  
 Quanto meco potrà durar questa alma,  
 E poi vostra morrommi.  
 Spiacemi sol, che'l morir mio vi turbi,  
 E v'apporti cagion d'amara vita.  
 Egli pur lagrimando à lei soggiunse:  
 Come fratello homai, non come amante,  
 Prendo gli ultimi baci. al vostro sposo  
 Gli altri pregata di serbar vi piaccia,  
 Che non sarà mortal sì duro colpo.  
 Ma in van sperò. perche l'estremo spirto  
 Ne la bocca di lui spiraua, e disse:  
 O mio più che fratello, e più ch'amato,  
 Esser questo non pò, che morte adombra  
 Già le mie luci.  
 Dapoi ch'ella fu morta', il Rè sospeso  
 Stette per breue spatio. muto, e mesto  
 Da la pietade, & da l'horror confuso,  
 Il suo dolor premea nel cor profondo.  
 Poi disse: Aluida, tu sei morta, io uiuo

Senza

Senza l'anima? e tacque.  
 E scrisse questa lettera, e la mi porse  
 Dicendo: Porteraila al Rè Germondo,  
 E quanto haurai di me sentito, e visto,  
 Tutto gli narra, e scusa il nostro fallo.  
 Così disse. e mentre io pensoso attendo,  
 Dal suo fianco sinistro ei prese il ferro,  
 E si trafisse con la destra il petto,  
 Senza parlar, senza mutar sembianza,  
 Pur come fosse lieto in far vendetta.  
 Io gridai, corsi, presi il braccio indarno,  
 Non anco debil fatto. ei mi respinse  
 Con quel valor, che non hà pari al Mondo.  
 Dicendo: Amico, al mio voler l'acqueta,  
 Et ne la tua fortuna. à te morendo  
 Lascio il più caro officio, e'l più lodato,  
 Vn Signor più felice, vn Rè più degno,  
 E la memoria mia.  
 „ Ch'ognun la cara vita altrui pò torre,  
 „ Ma la morte, nessuno.

Germondo. Cameriero.

Q V A L suon dolente il lieto di perturba?  
 E di confuse voci, e d'alte strida  
 Qual tumulto s'aggira e di temenza  
 Son questi, ò di gran doglia incerti segni?  
 Forse è dentro il nemico, ò pur s'aspetta?  
 Ma sia che può, non sarò giunto indarno.  
 E dar non si potrà Noruegio, ò Dano,

H 3

Del



Del suo fallace ardir superbo vanto .  
Qual follia sì gli affida, ò quale inganno,  
Se Torrismondo hà'l fido amico appresso ?

Cam. Oime , che Torrismondo altro nemico  
Non hebbe , che se stesso , e la sua fede .

Ger. Qual nemicitia intendi, ò che ragioni ?

Cam. Ei, Signor, la vi espone , e quì la narra .  
Perche questa è sua carta , io fido seruo .

Ger. Oime , quello ch'io leggo, e quel ch'intendo,  
Odi le sue parole , e'l mio dolore .

Scrivo inanzi al morire , e tardi io scrivo,  
E tardi io muoio . altri m'è corso inanzi,  
E la sua morte di morir m'insegna,  
Perch'io muoia più mesto , e più dolente ,  
Una donna seguendo , e sia l'estremo,  
Ch' il primo esser douea , spargendo il sangue ,  
Non per lauar , ma per fuggir la colpa ,  
C'hor porterò , come grauo so pondo ,  
Per questa ultima via . morirò lasciando  
Di moglie in vece à voi canuta madre .  
Perche la mia sorella à me la fede ,  
O'l poterla offeruare , à se la vita ,  
A voi se stessa hà tolto . o vero amico ,  
Se vero amico mi può far la morte ,  
Vero amico sono io . prendete il Regno ,  
Non ricusate hor la corona , e'l manto ,  
Ed'amico , e di nome il pregio , e l'opre .  
Siate à cadente vecchia alto sostegno  
In vece mia . non dispregiate i prieghi ,  
Non disdegnate , in su l'horribil passo

Che

Che tal mi chiami , e di tal nome honori  
L'acerba morte mia , che tutto solue ,  
Fuorche l'obligo mio , ch' à voi mi strinse .

Viuite voi , che'l valor vostro è degno  
D'eterna vita , e l'amicitia , e'l merito .

Io chiedo questa gratia à voi morendo .

O dolente principio , o fin dolente .

Ma , che pensa ? dou'è ? non viue ancora ?

Cam. Visse , lasciò la moglie , hor lascia il Regno ,  
El'vno è tuo , e l'altro pur volle il Fato .

Ger. Oscuro è quel che narri , e quel ch'accenna  
Il tuo Signor . Cam. Ei riconobbe Aluida ,

La sua vera sorella , e poi s'uccise ,  
Come credo io , per emendare il fallo  
In voi commesso . Ger. Era sorella adunque ?

Cam. Era , e saprete come . Ger. Ah , troppo à torto  
Tanto si diffidò nel fido amico ,

Che la mia fede , e non la sua , condanna  
Con la sua morte . oime , qual graue colpa

Non perdona amicitia , ò non difende ?

Meno offeso hauria volgendo il ferro

Contra al mio petto . anzi io morir deuea

Ch' à lui diedi cagion d'acerba morte .

Ahi fortuna , ahi promesse , ahi fede , ahi fede ,

Così i offerua , e così dona il Regno ?

Così me prega ? Cam. Il Ciel fe scarso il dono ,

E la sua Parca , e la Fortuna auersa ,

Non l'ultimo voler , che tutto ei diede

Quanto ei darui potea . Ger. Tutto ei mi tolse ,

Togliendomi se stesso . Amor crudele ,

H 4

Tu



Tu sei cagion del mio spietato affanno,  
 Tu mi togli l'amico, e tu l'amata,  
 E tu gli uccidi, e mi trafiggi il petto  
 Con duo colpi mortali. io tutto perdo,  
 Poiche lui perdo. oime dolente, acquisto  
 Dannoso acquisto, in cui perde se stessa  
 La noua sposa; e'l Rè se stesso, e gli altri;  
 E'l suo figliuol, la madre; e'l vero amico,  
 L'amico suo, nè ritrouò l'amante;  
 La militia, l'honor, ch'orba diuenne,  
 Questo Regno, il Signore; io, la speranza  
 D'ogni mia gloria, e d'ogni mio diletto.  
 Perdere ancora il Cielo il Sol deurebbe,  
 E'l Sole i raggi, e la sua luce il giorno,  
 E per pietà celar l'oscura Notte  
 Il fallo altrui co'l tenebroso manto,  
 Perdere il mare i lidi, e l'alte sponde  
 Gli ondosi fiumi, ei ricoprir la terra  
 Ingrata, hor che non sente, e non conosce  
 Il danno proprio, e non s'adira, e sterpe  
 Faggi, orni, pini, cerri, antihe querce,  
 Alti sepolchri, e d'infelice morte  
 Dolente e mesto albergo, ò pur non crolla  
 Questa gran Reggia, e le superbe torri,  
 E non percote i monti à duri monti,  
 E non frange i lor giochi, e non trabocca  
 Da l'aspre rupi i graui sassi al fondo,  
 E nel suo grembo alta ruina inuolue  
 Di mete, di colossi, e di colonne,  
 Perche sia non angusta, e'ndegna tomba.

E da

E da ualli, e da selue, e da spelunche,  
 Con spauentose voci alto non mugge,  
 Per far l'essequie con l'estremo pianto  
 Che darà al Mondo ancor perpetuo affanno.

Regina. Cameriero. Germondo.  
 e Rosmonda.

**D**E H, che sitace a mè, che si nasconde?  
 Sola non saprò io, sihernita vecchia,  
 Di chi son madre, ò pur se madre io sono?  
 Regina, hoggi la Sorte il vero si opre,  
 Ch' à tutti noi molti anni occulto giacque.

Cam. Però non accusar nostro consiglio,  
 Ch' à te non fu cagion d'alcuno inganno.  
 Ma qui si mostri il tuo canuto senno.

Reg. Se pur questa non è mia vera figlia,  
 Qual'altra è dunque? Cam. Partoristi vn'altra,  
 Prima Rosmonda, e poi chiamata Aluida,  
 Del buon Rè tuo marito, e Signor nostro:  
 Ma per sua poi nudrilla il Rè Noruegio.

Reg. Tanto dolor per ritrouata figlia,  
 E trouata sorella? altro pauento,  
 Che disturbate nozze. altro si perde.

Cam. Oime lasso. Reg. Qual silentio è questo?  
 Ou'è la mia Rosmondo? Cam. Ou'ella volse.

Reg. E Torrismondo? Cam. In quel medesimo loco.  
 Ou'egli volle. Ger. Altre percosse in prima  
 Hai sostenute di fortuna auersa,  
 Hora questi soffrir più graui colpi,

Che



Che già primi non sono , al fin conuienti ,  
 O mia saggia Regina , e saggia madre .  
 Che s' altri figli hauesti , hor son tuo figlio .  
 Non mi sdegnar , benche sia graue il danno .

Reg. *Ahi, ahi, ahi, dice, Hauesti, io non gli hò dunque?  
 Non respiran più dunque  
 I miei duo cari figli?* Ger. *Ahi, che non caggia.*

Ger. *Deh, quinci Torrismondo, e quinci Aluida,  
 Quindi, lasso, Amicitia, e quindi Amore  
 Fanno de gli occhi miei duo larghi fonti  
 D' amarissimo pianto, e'l core albergo  
 D' infiniti sospiri. e'n tanto affanno,  
 E frà tanti dolori ha sì gran parte  
 La pietà di costei. misera vecchia,  
 E più misera madre. oimè, quel giorno,  
 Ch' ella speraua più d' esser felice,  
 E fatta di miseria estremo effempio.  
 Io farò suo conforto, anzi sostegno.  
 Io farò questo, lagrimando insieme,  
 Dolente sì, ma pur douuto officio,  
 E pieno di pietà. consenta almeno,  
 Ch' io la sostegna. Ros. O foss' io morta in fasce,  
 O'n questo giorno almen turbato, e fosco,  
 Mentre egli fù sì lieto, e sì tranquillo.  
 Bello, e dolce morire era allhor quando,  
 Io fatto non l'hauea dolente, e tristo.  
 Io misera il perturbo, e l'alta Reggia  
 Io riempio d'horrore, e di spauento.  
 Io la corona atterro, e crollo il seggio.  
 Io d'error fui cagione, hor son di morte*

A

*Al mio Signore. hor m' offrìò per figlia  
 A questa orba Regina, & orba madre,  
 Laqual pur dianzi ricusai per madre.  
 E ricusai, misera mè, l'amore,  
 E ricusai l'honore,  
 Serua troppo infelice,  
 Ch' era pur meglio, ch' io morissi in culla  
 Innocente fanciulla.*

Cho. *A piangere impariamo il vostro affanno,  
 Nel commune dolor, che tutti affligge.  
 Al Signor nostro homai quale altro honore  
 Far possiam, che di lagrime dolenti?  
 Al Signor nostro, il qual fù lume, e specchio  
 Di virtute, e d'honor, chi nega il pianto?*

Reg. *Ahi, chi mi tiene in vita?  
 O vecchiezza viuace,  
 A che mi serbi ancora?  
 Non de' miei dolci figli  
 A le bramate nozze,  
 Non al parto felice  
 De' nepoti mi serbi.  
 Al duolo amaro, al lutto,  
 A la morte, a la tomba  
 De' miei duo cari figli,  
 Hor mi conserua il Fato.  
 Ahi, ahi, ahi, ahi,  
 Ch' io non gli trouo, e cerco,  
 Misera mè dolente,  
 Pur di vederli in vano.  
 Ahi, doue sono?*

Ahi,



*Ahi, chi gli asconde?*

*O viui, o morti,*

*Anzi pur morti.*

*Oime,*

*Oime,*

*Ger. Quetate il duol, che tutto scopre il tempo.*

*Reg. Signor, se dura morte*

*I miei figliuoli estinse,*

*Che non me'l puoi negare,*

*E certo non me'l neghi,*

*Ma co'l pianto il confermi,*

*E co' mesti sospiri,*

*Habbi pietà, ti prego,*

*Di mè: passami il petto,*

*E fà ch'io segua homai*

*L'vno, e l'altro mio figlio,*

*Già stanca, e tarda vecchia,*

*E sconsolata madre,*

*Meschina.*

*Ger. S'io potessi, Regina, i figli vostri*

*Con la mia morte ritornare in vita,*

*Si'l farei senza indugio, e'n altro modo*

*Creder non posso di morir contento.*

*Ma, poi che legge il nega aspra e superba*

*Di spietato destin, viurò dolente*

*Sol per vostro sostegno, e vostro scampo.*

*E saran con funebre, e nobil pompa*

*I vostri cari figli ambo rinchiusi*

*In vn grande, e marmoreo sepolcro.*

*Perche questo è de' morti honore estremo.*

*Benche*

*Benche ad inuitti Rè, famosi in arme,*

*Sia tomba l'Vniuerso, e'l Cielo albergo.*

*A voi dunque viurò Regina, e madre.*

*Voi sarete Regina, io vostro seruo,*

*E vostro figlio ancor, se troppo à sdegno*

*Voi non m'hauete à voi la spada io cingo,*

*Per voi non gitto la corona, ò calco,*

*Nè spargo l'arme sì felici à tempo,*

*E non verso lo spirto, e spando il sangue.*

*Pronto a' vostri seruigi, al vostro cenno,*

*Sinche le membra reggerà quest'alma,*

*Sarà co'l proprio Regno il Rè Germondo.*

*Reg. Oime, che la mia vita*

*E quasi giunta al fine,*

*Et io pur anco viuo,*

*Perche l'amara vista*

*Mi faccia di morire*

*Via più bramosa*

*Co' dolci figli,*

*Ahi, abi, abi, abi.*

*Ger. Oime, che non trapassi. o donne, o donne,*

*Portatela voi dentro, habbate cura,*

*Che'l dolor non l'uccida, ò toscò, ò ferro:*

*O mia vita non vita, o fumo, od ombra*

*Di vera vita, o simulacro, o morte.*

*Choro.*

*AHI lacrime, abi dolore,*

*Passa la vita, e si dilegua, e fugge,*

*Come*



## ATTO QUINTO.

» Come giel che si strugge.  
» Ogni altezza s'inchina, e sparge à terra,  
» Ogni fermo sostegno,  
» Ogni possente Regno  
» In pace caddè al fin, se crebbe in guerra.  
» E come raggio il verno imbruna, e more  
» Gloria d'altrui splendore.  
» E come alpestro, e rapido torrente,  
» Come acceso baleno  
» In notturno sereno,  
» Come aura, ò fumo, ò come spirale repente  
» Volan le nostre fame, & ogni honore  
» Sembra languido fiore.  
» Che più si spera, ò che s'intendo homai?  
» Dopò trionfo, e palma  
» Sol quì restano à l'alma  
» Lutto, e lamenti, e lagrimosi lai.  
» Che più gioua Amicitia, ò gioua Amore?  
» Abi lagrime, abi dolore.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F G H.

Tutti sono Quaderni.